



I'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Ottobre 2020

€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

Progetto AlpinRosa

La grande traversata delle ALPI in "rosa",
dal Friuli Venezia Giulia al Piemonte

La Bürsch

La parte alta della Valle del Cervo, in lingua Walser (Parte V)

Montagne senza confini

La nuova opera del 2020 di Irene Affentranger

Salita al colle e alla Cima del Pelvoda dalla valle Argentera

I "viaggi" del nostro Marco Polo

Le Tour du Mont Blanc

Le opere di Edi Consolo a Chamonix

La mostra del Museo montagna alla
Maison de la Mémoire et du Patrimoine
di Chamonix-Mont-Blanc

ANDRÀ TUTTO BENE

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



segui su



Anno 8 – Numero 82/2020

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013





Sezione di Torino



I Rifugi al tempo del Coronavirus

Sul giornale La Stampa di venerdì 18 Settembre è stata pubblicata una intervista ad alcuni Gestori di Rifugi Alpini nella quale esprimevano il loro rammarico per le promesse di rimborsi di spese per l'adeguamento alle norme COVID, messe in forse dalla Regione e dal Governo.

Questi imprenditori facevano certamente affidamento su questi rimborsi ma purtroppo le risorse sembrano non essere più sufficienti per soddisfare pienamente tutti.

La stagione estiva in montagna non è stata così negativa perché girando per sentieri e sentendo l'opinione di amici, in questa estate anomala risulta che i rifugi sono stati quasi invasi da escursionisti non sempre qualificati, ma anch'essi consumatori e quindi portatori di risorse.

Questi escursionisti improvvisati sono difficili da gestire perché non rispettano le regole, in particolare quelle anticovid, perché si scordano la mascherina, non rispettano il distanziamento e non sanno come comportarsi nei rifugi e il Gestore si trova a dover spesso richiamare e informare queste persone. Ma questi frequentatori consumano, anche se le loro richieste sono fuori luogo come il loro abbigliamento più marinaro che da montagna.

I gestori lamentano anche una drastica diminuzione dei pernottamenti e dei gruppi; purtroppo il blocco delle attività sociali e le conseguenti regole restrittive del CAI Centrale, non hanno consentito ai gruppi di escursionisti CAI di svolgere la loro attività.

Il CAI è comunque intervenuto a favore dei Rifugi con un kit anticovid di un costo non trascurabile.

L'apparecchio per la sanificazione all'ozono delle camere di pernottamento è stato dato a tutti i Rifugi del Sodalizio e ai privati consentendo la soluzione di un grosso problema.

Utilizzando questi apparecchi i pernottamenti risultano sicuri senza possibilità di contagio, dobbiamo solo portarci il sacco a pelo e naturalmente è necessaria la prenotazione.

Sono stati dati anche gli apparecchi per la misurazione della temperatura corporea e per il controllo della saturazione dell'ossigeno nel sangue. Si può dire che non è una grande spesa ma ha sollevato i Gestori dal farsene personalmente carico, e in un momento di grandi problemi, questo non è proprio poco.

Penso che bisognerebbe far vedere al pubblico come si sanificano



Prima e quarta di copertina di questo mese: Val Veny

i dormitori e forse gli escursionisti, constatando con i propri occhi l'attenzione che viene rivolta alla loro salute, troverebbero superfluo portarsi la tenda personale.

Quanto ho scritto non vuole essere in contrapposizione alle affermazioni di alcuni Gestori, ma riporto quanto si è visto andando per monti in zone di media altezza in questa estate.

Mi piace sottolineare l'impegno del CAI nei confronti dei suoi Rifugi che sono per altro, i custodi delle terre alte. Anche il CAI ha avuto i suoi problemi, come tutte le imprese e quindi anche la UET non ha potuto, in questo periodo, incontrare i Soci e simpatizzanti, la nostra "materia prima" più importante, che ci seguivano nelle nostre attività sociali ma che si spera, con la graduale ripresa, ci sia l'occasione di coinvolgere nuovamente nelle attività sociali.

Devo dire che i nostri Soci sono stati fedeli al gruppo e c'è stato veramente un buon numero di persone che ha rinnovato l'iscrizione alla UET cosa che in questa situazione di limitazioni e blocco dell'attività, non avrei mai sperato.

Vi ringrazio di cuore per questo senso di appartenenza alla UET che ci stimola a vedere il futuro in modo meno negativo.

Questo è un buon segno di ripresa e di ottimismo.

Domenica Biolatto

Presidente UET



Sezione di Torino





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 8 – Numero 82/2020
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini,
Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano
Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa,
Piero Marchello, Franco Griffone, Walter
Incerpi , Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Sara
Salmasi, Christian Casetta, Beppe Previti,
Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale,
Luigi Leardi, Maria Antonietta Pinto,
Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini,
Chiara Peyrani, don Valerio d'Amico,
Maria Teresa Andruetto Pasquero,
Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone,
Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti,
Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino,
Fabrizio Rovella

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it
Facebook : unione escursionisti torino
Facebook : l'Escursionista

Sommario Ottobre 2020

Editoriale – Riflessioni della Presidente	
I Rifugi al tempo del Coronavirus	02
Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo	
Progetto AlpinRosa	
<i>La grande traversata delle ALPI in "rosa", dal Friuli Venezia Giulia al Piemonte</i>	05
Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
Il brigante eremita	19
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis	
Le sette suonava	25
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
Il pane della Sardegna	30
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
Via Garibaldi a Torino	35
la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna	
Le Tour du Mont Blanc	
Le opere di Edi Consolo a Chamonix	
<i>La mostra del Museomontagna alla Maison de la Mémoire et du Patrimoine di Chamonix-Mont-Blanc</i>	38
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Salita al colle e alla Cima del Pelvo dalla valle Argentera	41
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino	
La Bürsch	
<i>La parte alta della Valle del Cervo, in lingua Walser (parte V)</i>	45
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Le infezioni da virus alimentari	53
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	56
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
Se di Ottobre scroscia e tuona, l'invernata sarà buona	63
Invito alla lettura - La libertà di viaggiare attraverso un libro	
Montagne senza confini	65
Pensiero libero – Quello che mi va di raccontare	
Se son rose (ri) fioriranno	68
Riflessione	70
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
La gita artistica ad Ivrea	71
I Consigli della Redazione - I posti in cui ci siamo trovati bene	
I Consigli della Redazione	73



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:

info@uetcaitorino.com



Sul cappello un bel fior
la rubrica dell'Escursionismo estivo

*Progetto **AlpinRosa***

*La grande traversata delle ALPI in "rosa",
dal Friuli Venezia Giulia al Piemonte*



Ferrata che ripercorre i sentieri della 1° Guerra Mondiale alla Marmolada



Il progetto nasce su una duna in Mauritania.

Il covid comincia a mietere vittime e la mia idea originariamente è di percorrere quasi integralmente la Via della Seta, con l'amico Carlo e la sua mitica Toyota camperizzata.

Poi iniziano a chiudere tutte le frontiere ed incoraggiato dagli hashtag del Gruppo Cremonini (Carne Montana), scelgo l'Italia.

Penso che si possa fare qualcosa di buono per questo paese e così una dopo l'altra mi ritrovo ad avere atlete, ex atlete, scrittrici, onlus ed associazioni solo al femminile.



In cima al monte Coglians



In primis penso ad un titolo per questo progetto tipo “App&Alp - Dagli Appennini alle Alpi”, scalando la cima più alta o comunque più significativa di ogni regione da un punto di vista storico, culturale e quindi non solo alpinistico.

Come sempre però sono il tempo ed il denaro ad indurmi su obiettivi più “concreti”, sicchè la scelta cade sulle Alpi, dal Friuli Venezia Giulia al Piemonte.

Main sponsor, Carne Montana.

Altri sponsor minori si aggiungono come Hotel Condor a Riccione e Altai Gallery a Milano.

Senza Augusto Cavenago storico amico e storico esploratore africano e non solo, questo progetto non vedrebbe la luce in quanto la mia di Toyota è rimasta bloccata giù in Mauritania e “Cavegus” (per gli amici), mi viene in soccorso prestandomi la sua mitica e storica Land Rover 110.

La prima ad aderire ad Alpinrosa è niente di meno che Angelika Rainer, tre volte campionessa del mondo di arrampicata su ghiaccio e due volte vice campionessa.

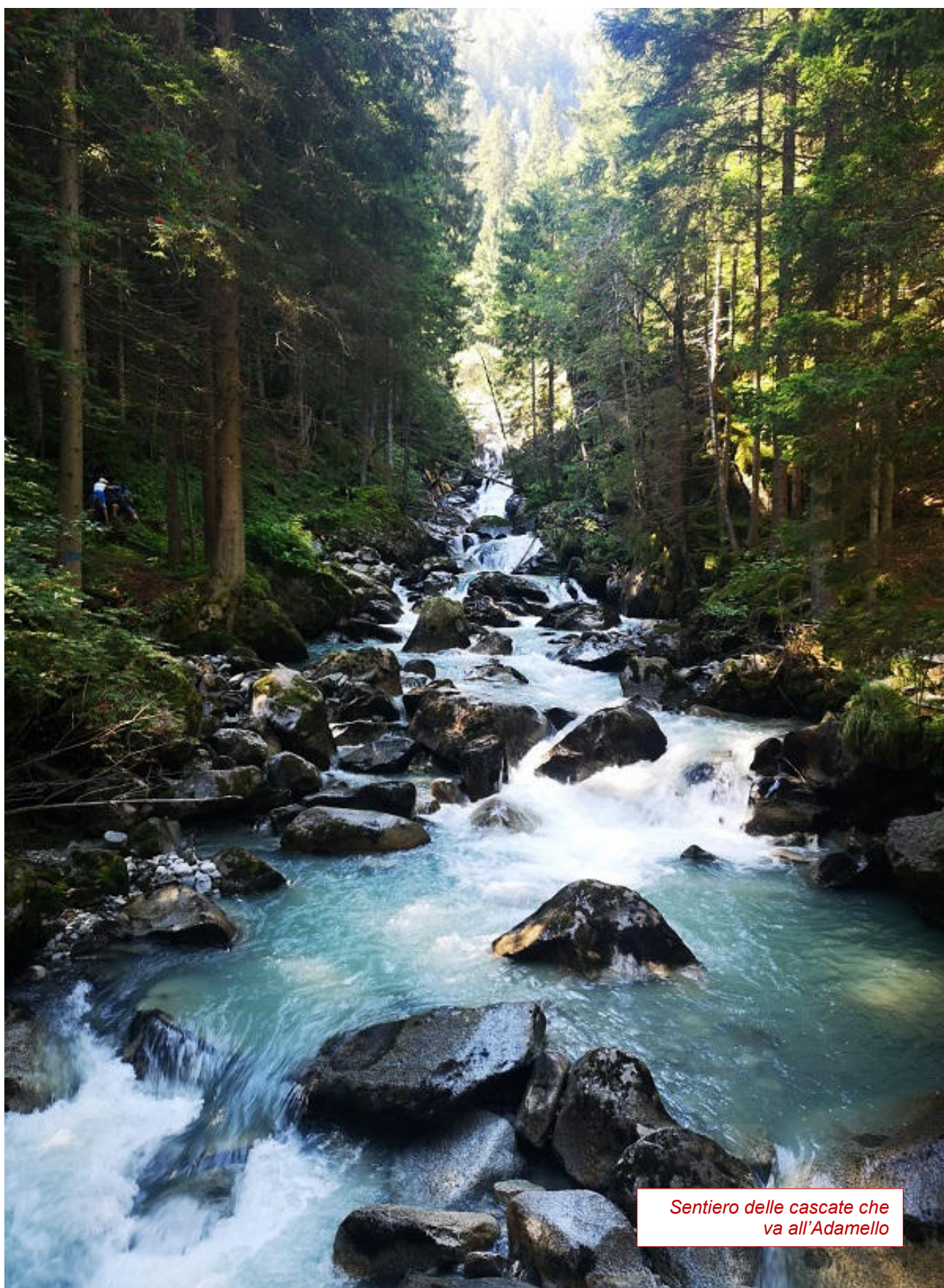
La prima tappa è quindi il Monte Coglians.

Raggiunto in serata il rifugio Marinelli e cenato e dormito alla grande, la mattina seguente sfruttiamo le uniche tre ore di finestra di bel tempo ed in 1 ora e 40 minuti arriviamo in cima contro le 2 ore e 30 da indicazioni: cima raggiunta con Icio Barbero, capo spedizione,



Interviste alle atlete di AlpinRosa durante il 68° Trento Film Festival





*Sentiero delle cascate che
va all'Adamello*



Angelika Rainer con il suo compagno Marco Servalli ed il sottoscritto.

Meteo da paura, piogge torrenziali, i giorni che seguono sono stati difficilissimi.

Bisogna pensare che con il covid ed il distanziamento, quasi tutti i rifugi, chiedono la caparra e la prenotazione via mail. Una volta persa, ciccia.

Il Coglians non è difficile né troppo lungo, ma con dei ghiaioni da immaginare di essere diventati dei gamberi, un passo in su e due in giù

Donne del Bosco, Donne di Villa Manin, Donne di Montagna, Donne di Valdieri, Fuoco Rosa.

Questi i 5 gruppi di donne che aderiscono con tutto il loro grande cuore al progetto Alpinrosa e noi come organizzatori (Cristina Montepilli ed il sottoscritto) siamo solo felici ed onorati ad averle con noi.

Infatti il progetto non vuole essere solo di carattere sportivo ma anche con un taglio sociale e quindi il 23 settembre è programmato il Gran Finale nella sede di Milano dei City Angels dove verrà consegnato un bancale di prodotti Montana per i più

I laghi del Ruitor





In vetta aell'Adamello

bisognosi. Madrina della manifestazione la Dott.ssa Girardi Javarone che ha già ottenuto due encomi da due diversi Presidenti della Repubblica.

Ma torniamo alle nostre amate montagne.

Seconda tappa, la Marmolada.

Tre giorni alla sua base in attesa di una finestra di bel tempo, e mi sento quasi un alpinista bloccato in Himalaya.

Ma quando si dice che la sfiga ci vede benissimo (ed è proprio vero) la mattina del terzo giorno, funivia bloccata causa manutenzione, perse 3 ore faticose e sbucato in cima con temperatura di 5 gradi sotto lo zero con vento gelido e neve.

Quindi facciamo una cima satellite e poi la splendida ferrata che ripercorre le trincee della prima guerra mondiale.

Abbandoniamo le montagne per dirigerci a Trento per l'omonimo Film Festival.



Ghiacciaio del Ruitor





Interviste radio e TV con Angelika Rainer per Radio Truman TV e per Radio Gold, media partner del progetto.

Adamello e Cevedale sono le nostre prossime 2 tappe.

Mi rendo conto purtroppo che i mesi di Mauritania, mi hanno lasciato il segno, in negativo.

Camminando e correndo 15/20 km al giorno ma sotto al livello del mare, ora l'alta quota e la mancanza di ossigeno la fanno da padrone.

Decido quindi per il Sentiero delle Cascate che percorro in 3 ore e mezza contro le 5 e mezza rispetto alle indicazioni.

Ma sono i mitici Icio, Angelika e Marco che in 6 ore totali dal rifugio raggiungono la vetta, grandissimi!

Siamo perseguitati dal maltempo, e dobbiamo saltare il Cevedale ed addio caparra... il danno e la beffa!

Con un lunghissimo trasferimento e la mitica Land Rover che viaggia ai 90/100 chilometri orari, arrivo finalmente nelle mie amate Alpi ed esattamente al Campeggio du Parc, dove mi sento a casa, viziato e coccolato.

A differenza dell'Adamello dove ho montato la mitica Ferrino High Lab, qui scelgo una

Lago del Ruitor



casetta con roulotte, più calda, più comoda ma d'altra parte questo si chiama "campo base"... vuoi mettere?!

Sveglia presto, parcheggio all'inizio della Val Veny e via con zaino e scarpe da ultra trail.

Direzione Pyramid Calcaire.

Passando dal Rifugio Elisabetta gestito dall'amico Davide Gonella, altro posto dove sentirsi a casa.

L'ultima volta che ho fatto questo giro ricordo un maschio di stambecco proprio su in alto, al giro di boa. Questa volta non uno, ma almeno una decina di stambecchi incontro sul sentiero: mi fermo e ci guardiamo, ci manca solo la parola.

Penso al grande Bonatti, quando nei suoi libri racconta di aver viaggiato tutta la vita in piena wilderness e senza fucile, perché la natura e gli animali stessi sentivano la sua amicizia e nessuno dei due doveva temere nulla.

Sono sempre Val d'Aosta ma questa volta mi



In vetta al Monte Bianco





*Giro delle Pyramid Calcaire
al fondo della Val Veny*

dirigo in Val Ferret per incontrare Sofia Gallo, grande scrittrice, con un passato di alpinista e conosciuta durante un grande viaggio, facendo insieme il periplo del Sahara: Tunisia, Algeria, Mali, Mauritania e Marocco... bei tempi andati!

Ha scritto un meraviglioso libro su Planpencieux e ci accoglie sotto le Grand Jorasse.

Insieme a Lei c'è Emanuela Callieri, presidentessa di Fuoco Rosa e Marcella Biondi ex azzurra di sci alpino che gestisce lo Chalet Val Ferret dove ovviamente pranziamo con una spettacolare polenta concia. Ritorno il giorno dopo per una camminata fino al rifugio Elena.

9 settembre, Facebook come ogni anno mi ricorda che è il mio compleanno.

Angelika e Marco sono già al rifugio dei Gouter per tentare la vetta del Monte Bianco, mentre io parto con Sandro Paschetto, grande



amico e grande guida alpina, per il giro dei 5 colli: Col de Flambeaux, col d'Entreves, Col de Toula, Col de Rochefort e Colle del Gigante.

Giornata incredibile che solo il Monte Bianco sa regalare.

Ma non contento della faticaccia, eccomi all'alba di un nuovo giorno partire per Cervinia dove il mio grande amico Max, vuol portare suo figlio in alta quota per la prima volta: obiettivo il Breitorn, in giornata.

Meteo così così, ma il peggio deve ancora arrivare, e cioè quando p regolare i ramponi, un pezzo gli rimane in mano... ma per forza... mica erano Grivel!

Grivel, il mio nuovo mitico storico partner tecnico con i suoi 202 anni di storia.

Quindi addio Breitorn, anzi arivederci come fu per la Pyramid Vincent raggiunta solo al secondo tentativo, perché al primo fummo rimbalzati da una violenta bufera di neve.

Chiedimi se sono felice?



In cima all'Argentera



Visita alla Grivel con conseguente intervista al presidente Oliviero Gobbi.

Ho un'attrezzatura degna di un "vero" alpinista: sono stato fornito di nuovi ramponi, piccozza, bastoncini, casco ed imbrago.

E per finire in bellezza i giorni passati in Valle d'Aosta eccomi pronto per tentare il Ruitor: sentiero per il rifugio 3 ore.

Sveglia ore 4 dopo abbondante cena e dormita e via con la frontale accesa per una bella ferrata in notturna prima di godere di un'alba sul Monte Bianco che rimarrà indimenticabile.

Di ritorno dalla vetta del Ruitor sono passate ben 9 ore, peccato che ne manchino ancora altre 3 per arrivare all'auto. Le definirei tra le più lunghe discese della mia vita.

L'ultima salita è l'Argentera.

Purtroppo devo saltarla per problemi personali e famigliari ma la cordata di punta con Icio, Angelika e Marco arriva in cima di gran

carriera per anticipare ancora una volta il brutto tempo.

Incontro poi con le Donne di Valdieri e con la grande Anna Torretta, alpinista, guida alpina e scrittrice.

Fabrizio Rovella



Saharamonamour

www.saharamonamour.com

Main Sponsor: Carne Montana

Altri sponsor: Hotel Condor a Riccione, Altai Gallery Milano

Partner tecnici: Ferrinooutdoor, Ronco Alpinismo, Grivel, Aku, Libreria della montagna

Hanno scritto di noi: La stampa, Tgcom24, Radio Truman TV, Radio Gold

Foto di gruppo con le donne di Sant'Anna di Valdieri



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



*Le nostre aperture:
dal 30 Maggio 2020 al 02 Novembre 2020
dal 07 Novembre 2020 al 08 Novembre 2020
dal 14 Novembre 2020 al 15 Novembre 2020
dal 21 Novembre 2020 al 22 Novembre 2020
dal 28 Novembre 2020 al 29 Novembre 2020*

dal 05 Dicembre 2020 al 08 Dicembre 2020

dal 12 Dicembre 2020 al 13 Dicembre 2020

dal 19 Dicembre 2020 al 06 Gennaio 2021




PREMIO
ECCELLENZE
La guida tra le Eccellenze italiane.

Vi aspettiamo!!!

Il brigante eremita



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

<<Di notte qualcuno va a far legna nel bosco vicino al lago di Sant'Anna>>, aveva detto il vecchio sacrestano. <<Dovete prendere i ladri!>>

E il marigo, armato di archibugio, da un bel po' girava tra piante e cespugli, per cogliere in flagrante quei mariuoli. Il buio era fitto, perché in cielo non c'era neppure una piccola falce di luna, e non era piacevole non vedere nemmeno dove si posavano i piedi.

<<Speriamo di non far brutti incontri>>, borbottò tra i denti la guardia che si era portato dietro.

Era chiaro che non pensava ai furfanti che speravano di sorprendere.

Il marigo non rispose: era disdicevole che uno nella sua posizione avvalorasse certe fole di fantasmi e di streghe. Si arrestò di botto, tendendo l'orecchio a tre secchi colpi di scure, che erano risuonati nel folto.

<<Hai sentito anche tu?>>, domandò con un certo sollievo al compagno. Perché era sempre meglio avere a che fare con malandrini vivi, piuttosto che con anime in pena.

<<Ci siamo>>, confermò la guardia, mentre avanzavano cautamente, cercando di non farsi sentire. <<Laggiù>>, soggiunse, indicando un punto da cui proveniva un diffuso chiarore.

<<Si sono portati anche il lume>>, osservò il marigo.

<<O hanno acceso un fuoco>>, ribatté l'altro, annusando l'aria>>.

<<Già>>, dovette ammettere il capo. E la cosa gli sembrava un po' strana.

Ma ecco, del tutto inatteso, levarsi un canto, che all'andamento pareva di chiesa; ma lo cantavano voci falsate, accompagnate da cachinni osceni.

<<E' il *Dies irae* degli spiriti dannati>>, sussurrò la guardia.

Se la diedero a gambe, senza fermarsi fino a Pàdola; e il marigo, per andare più in fretta, per via si liberò dell'archibugio e del mantello.

Allora, nel bosco, si levarono le risate di chi aveva architettato la beffa.

<<Sembravate veri diavoli>>, disse Thomas

l'Orso ai cantori del coro e al sacrestano, distribuendo tra loro il compenso pattuito. <<Per me terrò l'arma e la cappa.>>

L'indomani trovò nel bosco un cavallo grigio incustodito, che sembrava lì proprio ad aspettare lui.

Gli balzò in groppa e via, di vallata in vallata, a depredare e, al caso, anche ad uccidere.

Dal Comelico passò nella Carnia, quindi in Cadore, e dappertutto il suo nome metteva spavento soltanto ad udirlo. Gli sbirri della serenissima braccavano *chel del ciaval grisc*, senza mai riuscire a sorprenderlo; poi ci si misero gli imperiali, con identici risultati.

Un giorno l'Orso giunse al galoppo su un pianoro alpino, nella valle del piave.

Dopo aver sgozzato un paio di pecore, usò violenza alla ragazza che le custodiva, e prima aveva invocato aiuto, poi chiesto soltanto pietà. Aveva gli occhi limpidi come il cielo sereno e le trecce riportate sul capo, come una bionda corona.

L'abbandonò a terra, disperata e piangente, portandosi via la preda.

L'infelice a casa non volle tornare. Sapeva bene come la gente trattava quelle come lei, che anche il prete avrebbe cacciato di chiesa, perché aveva perso l'innocenza, commettendo peccato.

Si rialzò a fatica, e prese a camminare come istupidita verso lo strapiombo sul Piave.

Si sfracellò sul fondo del baratro, e l'acqua del fiume lavò il sangue che aveva macchiato le rocce.

Era un 28 luglio di un anno che nessuno ricorda.

L'estate seguente il bandito dormiva in una casera della Carnia, quando il cavallo si mise a nitrire, quasi ad annunciare un pericolo incombente.

L'uomo balzò in sella, e lo stallone, come impazzito, si lanciò al galoppo sul sentiero montano.



<<Fermati! che ti ha preso?>>, gridava il cavaliere, incapace di controllarlo.

<<Dove credi di andare?>>

Lo seppe ben presto, quando l'animale, passati Sappada, l'Acquatona, il Comelico, raggiunse il pianoro dove aveva violentato l'innocente.

<<E stato un anno fa, esattamente>>, ricordò allora, per la prima volta in preda al terrore.

Ed eccola lì, davanti a lui, la pastorella dallo sguardo chiaro. Lo prese per mano per farlo smontare e, dal bordo della forra in cui si era gettata, senza parlare gli indicò il fondo, dove scorreva il fiume.

L'Orso non volle guardare. Riuscì a svincolarsi; fuggì a piedi, correndo, lungo la valle del Piave; risalì quella dell'Ansiei, e dal passo di Sant'Antonio scese lungo il versante opposto.

C'era passato pochi giorni prima, e quella chiesetta...

<<Non c'era, ne sono più che sicuro>>, si disse, fissando sbalordito i muri bianchi.

Dietro la cappella una porticina aperta immetteva in una piccola cella.

<<Passerò qui i miei giorni>>, decise il brigante. <<Indosserò il saio, mi farò crescere la barba, e non mi riconoscerà più nessuno. Sono stanco di fuggire.>>

Quando fu pronto, di lì a qualche tempo, si lasciò vedere dalla gente che, passando

davanti alla cappelletta, si fermava a dire una preghiera: e si sparse la voce che all'eremo si era stabilito un penitente.

I buoni cristiani incominciarono a portargli qualcosa da mangiare, e c'era chi gli lasciava anche offerte in denaro. Thomas l'eremita non se la passava male.

Ma una notte, tra i sibili del vento che sferzava la foresta, gli giunsero le zoccolate di un cavallo al galoppo, sempre più forti e vicine.

Sfece sulla porta, e lo vide arrivare. Il suo vecchio *caval grisc* lo afferrò con i denti, lo sollevò sul suo dorso, e via, veloce come il vento, attraverso boschi, vallate e paesi, dove aveva rapinato, gozzovigliato, violentato e ucciso: fino al bordo del precipizio sul Piave.

Questa volta l'Orso gettò uno sguardo sul fondo, e tra le rocce gli sembrò di scorgere il corpo sfracellato della pastorella dagli occhi innocenti.

Ricordò che era il 28 luglio, come allora, quando aveva violentato la ragazza. Avrebbe voluto scendere, magari per recitare una preghiera; ma il cavallo proseguì la corsa e, nei pressi dell'eremo, si arrestò in riva a un piccolo lago.

Le onde presero tosto a ribollire, e l'acqua straripò nella conca, salendo veloce attorno allo stallone grigio e al cavaliere che portava in groppa.

Da quel giorno dell'eremita nessuno seppe mai più nulla.

Ma nella notte del 28 luglio a chi si trovi nelle vicinanze del lago può accadere di vedere un destriero,

che emerge dal buio all'improvviso e muove al galoppo verso il passo di sant'Antonio, levando agghiaccianti nitriti.

Lo cavalca un uomo barbuto, rivestito del saio dei penitenti.

Mauro Zanotto

Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura. Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.





*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...*

Angelo era sì curioso, ma la promessa fatta alla madre era sempre presente come un mal di denti fastidioso.

«Va beh, vengo fino in centro, ma per mezzogiorno voglio essere a casa. Già così avrò una bella sgridata».

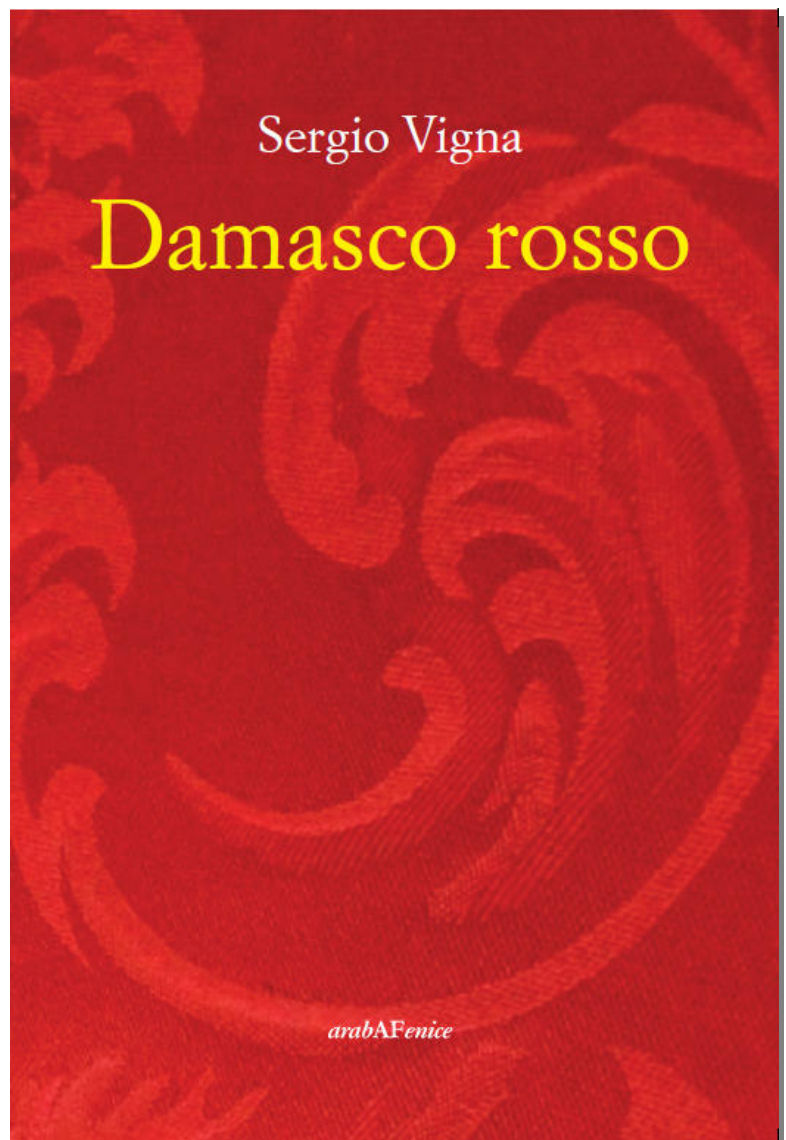
«Cosa vuoi che sia una ramanzina, un'altra medaglia da appendere al petto e smerdare quegli stronzi che ci credono dei bambini paurosi» soggiunse Salvatore.

Quando il corteo s'incanalò in corso Vittorio, all'altezza delle carceri, trovò una schiera di camionette della polizia, con sopra agenti in tenuta da combattimento, che stazionava ai due lati, pronte ad intervenire.

«Bellissimo, mi sembra di partecipare a un film di guerra» esclamò con una punta di esaltazione Salvatore.

«Hai ragione, non mi ricordo più in che romanzo, ma una scena così l'avevo già letta». Angelo, era così infervorato da quel clima di protesta, da aver dimenticato il tempo che passava e le inevitabili conseguenze.

Arrivati in via Roma, la voce metallica del megafono ordinò di recarsi a palazzo Campana e, se le forze dell'ordine l'avessero impedito, lottare, lottare e ancora lottare. Ormai il vaso era colmo e lo scontro inevitabile.



Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone. Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati. Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro. Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi. Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese. Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

scrittricedavenere@gmail.com
<http://lascrittricedavenere.blogspot.it/>

Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinite sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

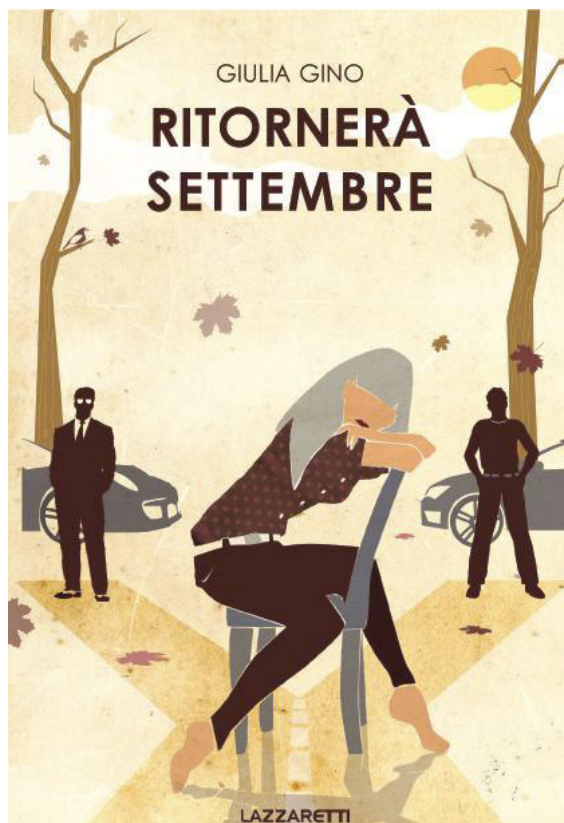
Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.





*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Giulia Gino...*

Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei.

I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi.

Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico.

In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne.

I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.



Le sette suonava

*Le sette suonava
Studiante passava
Elvira chiamava:
"Studiante vien qua!"
"Venire non posso
Lo studio mi preme
Amarci conviene
Sposarci noi no"*

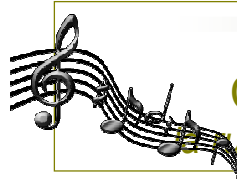
*"Allora studente
Mi vuoi tu lasciare
Per quale ragione
Mi vuoi tu lasciar?"*

*"Ragione l'è questa
Sei donna perduta
Nel male sei caduta
Non sei più per me!"*

Un canto di sapore ottocentesco, dal tono leggermente malizioso, con l'esplicito adescamento di un giovane studente da parte di una ragazza di strada, non lontana parente della Bohème o della Traviata.

Ma subito corretto dalla rigida morale borghese, che può ammettere l'amore mercenario in un momento di distrazione dal dovere scolastico, ma certamente non il matrimonio.

Se ne lamenta la ragazza, che però viene prontamente respinta, in quanto "donna perduta".



Canta che ti passa ! Libreria del Coro Edelweiss

Angelo Tieppo è nato in una famiglia con la passione per la musica, infatti il padre Luigi dirigeva la corale della parrocchia in Vallà di Riese Pio X, mentre lo zio Giuseppe suonava l'organo.

Angelo ha iniziato lo studio del pianoforte a soli otto anni ad Asolo con il maestro Giovanni Parisotto; ha proseguito poi con Giovanni Arpa e successivamente con Pietro Baggio alla Scuola di Musica della "Fondazione Morello" a Castelfranco Veneto.

Si è diplomato in pianoforte come privatista nel 1968 al Conservatorio di Musica "Cesare





Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=uVgvrjCL4oM>



Pollini” di Padova con il massimo dei voti e studiato armonia con il maestro Dino Coltro nello stesso istituto.

Si è esibito sia come solista che in varie formazioni cameristiche strumentali e come accompagnatore al pianoforte di cantanti solisti. Ha svolto attività didattica al conservatorio “Agostino Steffani” di Castelfranco Veneto. Inoltre è stato incaricato presidente di commissione, con nomina ministeriale, nel concorso nazionale a posti di ruolo nei conservatori italiani per la cattedra di pianoforte complementare.

Dal 1968 al 1976 e dal 1990 al 2010 ha diretto il Coro Val Canzoi di Castelfranco Veneto. Con questo gruppo ha sviluppato nel corso degli anni un programma volto alla valorizzazione di brani tratti dalla tradizione orale dell'area veneta (in modo particolare del trevigiano e bellunese) armonizzando ed elaborando numerose “cante” inedite.

Questo lavoro, unito ad un continuo affinamento vocale ed espressivo con i coristi del Val Canzoi, è stato premiato in numerosi concorsi corali italiani.

Valter Incerpi



*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*



Coro Edelweiss del CAI di Torino



Cerchiamo coristi!



**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine.

Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.



Roberto Mantovani,

Monviso L'ìcona della montagna piemontese

pp. 208, euro 39,90, Fusta Editore, Saluzzo 2016

Il libro si avvale anche dei contributi di Stefano Fenoglio (per l’ambiente naturale), Enzo Cardonatti (per lo sci ripido) e Alberto Costamagna (per la geologia).



*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Roberto Mantovani...*

Un viaggio nel cuore della montagna, tra le valli cuneesi e quelle del settore alpino più meridionale della provincia di Torino.

Una tavolozza di storie, di ricordi e di incontri. Scampoli di esperienze e di vite vissute, più che frammenti di escursioni e di alpinismo. un piccolo coro di voci alpine la cui sonorità è stata per troppo tempo smorzata dal piccolo orizzonte della realtà contadina e che oggi, suo malgrado, deve fare i conti con il silenzio delle borgate abbandonate, dei boschi incolti e dei pascoli abbandonati all'incuria e al logorio del tempo.

Una doppia manciata di racconti che cercano di non lasciarsi intrappolare dalle sirene della nostalgia e che, pur senza rinunciare a riflettere sul passato, non dimenticano il presente e, soprattutto, si interrogano sul futuro.

Perché, anche se non è facile da immaginare, in quest'angolo delle Alpi l'avvenire non è affatto scontato: nel crogiolo delle valli che circondano il monviso, un po' ovunque - e non da oggi - si accendono segnali di speranza e di rinnovamento che lasciano intravedere promesse di un futuro migliore.



Il Pane della Sardegna

Amici de "Il Mestolo d'oro"... ben ritrovati!

Questo mese il nostro viaggio alla scoperta del pane tipico delle Regioni italiane si conclude in Sardegna!

La panificazione in Sardegna è da sempre una tradizione che affonda le sue radici in un passato molto lontano. Nella cultura sarda il pane non era soltanto un alimento, come in tutti i popoli mediterranei, ma assumeva anche un importantissimo significato simbolico. La diversità tra le varie tipologie di pane era da cercarsi non solo negli ingredienti, ma anche in base al ceto sociale a cui era destinato e alle cerimonie per cui veniva preparato.

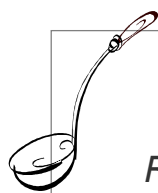
La panificazione domestica era un'attività prevalentemente femminile che prevedeva la partecipazione di tutte le donne della casa, molto spesso ci si aiutava a vicenda tra vicine e parenti e solo in certe occasioni si faceva ricorso all'intervento di una panificatrice dietro pagamento. Anche le piccine erano coinvolte nella panificazione, mentre il contributo delle donne più mature, esperte, era prezioso soprattutto durante la preparazione di pane in occasioni particolari, quali le feste religiose. Le ragazze erano invece le protagoniste assolute nella panificazione in occasione del matrimonio di una loro parente o amica. Le donne erano impegnate in tutto il ciclo della panificazione: dal lavaggio e molitura dei cereali alla loro setacciatura, proseguendo con l'impasto e la cottura.

E voi saprete cimentarvi in questa nobile tradizione di panificazione e sfornare i tipi di pane che in quest'ultima parte del nostro viaggio, la rubrica del Mestolo d'oro vi propone?

Pane Carasau

Una sfoglia croccante che non si finirebbe mai di gustare: è questo il pane Carasau, una tipica ricetta sarda preparata da sempre da ogni famiglia dell'isola e cotta nel forno a legna.

Preparato con le migliori farine di grano duro o con le farine di orzo, il pane Carasau è un ingrediente che si può utilizzare come



Il mestolo d'oro Ricette della tradizione popolare



accompagnamento o per creare sfiziosi aperitivi a base di carne, pesce e verdure.

INGREDIENTI

- 500 g farina di semola di grano duro
- 300 g acqua
- 3 g sale
- 5 g lievito di birra

PREPARAZIONE

Fate una fontana con la farina, sciogliete in poca acqua il lievito di birra e aggiungetelo alla farina. Iniziate a impastare e unite infine il sale.

Lavorate l'impasto per una decina di minuti e dividetelo poi in 16 palline.

Disponetele su una spianatoia infarinata a poca distanza l'una dall'altra, copritele con un canovaccio e lasciatele lievitare per almeno 3 ore, sino a che il loro volume non sarà raddoppiato.

Dopo questo tempo prendetene una a una,



Pane Carasau

infarinatela con poca farina di semola e stendetela con il matterello.

Sovrapponetene due alla volta e tirate nuovamente con il matterello cercando di non fare pieghe.

Disponetele a questo punto su una teglia che avrete lasciato scaldare in forno a 220°.

Fate cuocere per 15-20 secondi, sino a che non si saranno gonfiate, non di più perché allora sarà impossibile dividerle.

Toglietele subito dal forno e separatele in due. Quando avrete fatto questa operazione con tutte le sfoglie, disponetele singolarmente su altre teglie e infornate ancora per 8 minuti a 170°. Quando saranno dorate toglietele e lasciatele raffreddare.

SUGGERZIONI

Per far sì che il pane Carasau si gonfi bene, la teglia da forno deve essere caldissima. Una volta cotte le sfoglie, fate attenzione a non scottarvi perché, nel dividerle, uscirà del vapore molto caldo. Lasciatele raffreddare qualche secondo prima di separarle.

Una variante ancora più gustosa del pane Carasau è il pane Guttiau, che si ottiene spennellando con Olio extravergine di oliva le sfoglie di pane Carasau e mettendole a grigliare per qualche secondo. Guttiau infatti, in dialetto sardo significa "gocciolato".

Il pane Civraxiu

Il pane Civraxiu è un tipico pane sardo che si consuma quotidianamente in tutta la Sardegna centro-meridionale. È un pane di grossa pezzatura, caratterizzato dalla crosta di colore bruno dorato e da una mollica tenera



Pane Civraxiu

e compatta.

Veniva consumato quotidianamente durante il lavoro nei campi, ed è stato a lungo considerato la base dell'alimentazione dei contadini. Ogni famiglia ed ogni panificio ha una sua ricetta che si differenzia dalle altre.

Molti lo realizzano con la sola semola rimacinata, altri mescolano la semola con altre tipologie di farina. La lievitazione è affidata al lievito naturale (su framentu), che un tempo veniva tramandato di famiglia in famiglia, di generazione in generazione.

Molte ricette prevedono però la realizzazione di una biga, ovvero di un pre fermento, realizzata facendo fermentare la farina (o la semola rimacinata) per molte ore con un po' di lievito di birra. In questa versione proveremo a realizzare questo pane con una lievitazione mista.

INGREDIENTI

- 30 g di lievito madre
- 300 g di semola rimacinata
- 135 g di acqua

PREPARAZIONE

Sciogliete 30 g di lievito madre in 135 g di acqua, aggiungete 300 g di semola rimacinata e miscelate solamente per il tempo necessario ad idratare la semola, dovrà presentarsi come un composto molto grezzo. Riponetelo in un contenitore a 18-20°C per 16/18 ore circa.

Versate nell'impastatrice, tutto il pre fermento, 485 g di acqua, il lievito di birra, il malto, 600 g di semola e iniziate a impastare. Non appena è ben amalgamato aggiungete i 10 g di acqua rimanente e il sale. Lavorate per 12-15 minuti, l'impasto deve risultare ben incordato. Mettetelo a lievitare per 60 minuti in un contenitore.

Fate un giro di pieghe a 3, sgonfiate delicatamente l'impasto e formate un rettangolo, portate il lembo di destra verso il centro, prendete ora il lembo di sinistra e portatelo verso il centro sovrapponendolo al lembo precedente, ora piegate la parte inferiore verso il centro. Fate lo stesso movimento con la parte superiore. Riponetelo a lievitare nel contenitore per 90/120 minuti circa, dovrà raddoppiare il suo volume.

Una volta raddoppiato, realizzate una forma a filone. Ribaltate l'impasto sul piano di lavoro infarinato. Allargatelo senza sgonfiarlo: dovete ripiegare leggermente verso l'interno i due



Pane Coccoi

angoli inferiori. Iniziate ad arrotolare stringendo l'impasto su se stesso. Rotolatelo leggermente per richiudere la piega sottostante.

Ponete il filone in un cestino, con la chiusura rivolta verso l'alto coperto con un telo e fate riposare per 2/3 ore o comunque fino al raddoppio del suo volume (i tempi dipendono dalla temperatura ambientale).

Incidete con una lametta il pane. Infornate nel forno preriscaldato a 240°C vaporizzando 2-3 volte con uno spruzzino durante i primi minuti, dopo 15-20 minuti abbassate a 210-220°C e dopo altri 20 minuti abbassate a 180°C e completate la cottura.

Pane Coccoi

E' un pane tradizionale sardo, sicuramente il più bello e pregiato, perché lavorato pazientemente e decorato con intagli particolari.

Anticamente era preparato in occasione delle feste o ricorrenze importanti come i matrimoni (Coccoi de is sposus).

Oggi si trova tutti i giorni dal fornaio ma si continua a preparare in casa per le occasioni

speciali come ad esempio a Pasqua (Coccoieddu cun s'ou – Coccoietti con l'uovo).

Il Coccoi si presenta come un pane a pasta dura, con una crosta croccante e dorata e l'interno molto compatto e bianco. A seconda della forma che gli si dà in fase di decorazione assume un nome diverso, per esempio "Bai e torra" che è quasi liscio o "Sa prezzida" a due pieghe sembra quasi sia diviso in due parti o ancora "Su coccoi a folla" "Coccoi a pizzi". Insomma nome varia al variare della forma e disposizione dei pizzi "Su pizzicorru".

E' fatto con sola semola di grano duro, quella fine, acqua tiepida salata e su "fragmentu" (il frammento di pasta fermentata conservato dalla precedente panificazione). È impastato a lungo e con energia e successivamente cilindrato così da passare dal colore giallo, caratteristico della semola, a un bianco quasi candido.

INGREDIENTI

- 1 kg semola fine di grano duro
- 40 g di "fragmentu" sostituibile con lievito madre
- 400 ml circa acqua tiepida
- 20 g sale

PREPARAZIONE

Mescolare 350 ml d'acqua tiepida e il sale.

Stemperare su framentu in 50 ml di acqua tiepida.

Unire su framentu alla semola e iniziare a impastare aggiungendo poco per volta l'acqua tiepida leggermente salata e in quantità tale da ottenere un impasto omogeneo. Lavorare molto a lungo sino a ottenere una buona consistenza ed elasticità.

Far riposare coperto da un canovaccio per almeno un'ora, un'ora e mezza.

Riprendere l'impasto, spezzarlo in tre pezzi e lavorare a lungo cilindrandoli.

Stendere e arrotolare più volte sino a ottenere dei cilindri di colore candido e consistenza completamente liscia.

Ora è il momento della decorazione dei pani. Le decorazioni che si possono fare sono infinite. Una delle più semplici consiste nel formare, con la mano, una fossa per il lungo nel centro del cilindro (come una piega) dopo di che si praticano, con un coltello affilato o le forbici, dei tagli perpendicolari alla piega e alle estremità.

Terminati i tagli sistemare i pani su un canovaccio leggermente infarinato, spolverare con abbondante semola fine e coprire con un canovaccio.

Lasciare lievitare sino al raddoppio.

Preriscaldare il forno a 240° in modalità statica (la temperatura varia ovviamente da forno a forno).

Ripassare eventualmente i tagli prima di infornare.

Cuocere per circa 45 minuti.

Sfornare e far raffreddare su una gratella.



Mauro Zanotto



Via Garibaldi a Torino

Torino, una città al centro di una conca compresa tra le montagne e la collina con vie rettilinee dagli sfondi panoramici. A Torino abbiamo le montagne al fondo delle vie, anche le vie più brevi sembrano sovrastate dai monti che appaiono al di sopra dei tetti delle case.

Una di queste è via Garibaldi: chi entra nella via dalla piazza Castello con tempo sereno, non è attratto dalla sequenza delle facciate delle case, su cui lo sguardo scivola dal cornicione al marciapiede, ma in fondo al rettilineo dalla gigantesca mole con cima quasi pianeggiante del monte Civrari, con dietro la Croce Rossa e la Punta d'Arnas, innevate.

Questa via ancora chiamata "contrada di Doragrossa" nel secondo Ottocento è lunga circa 1050 metri e collega piazza Castello con la piazza dello Statuto.

La via era la strada principale della Torino antica ed era tortuosa, stretta (larga dai 4 ai 5 metri) ed irregolare finché un regio Editto di Carlo Emanuele III (1701-1773) del 27 giugno 1736 sancì il riallineamento degli edifici della via ed il suo allargamento.

Il riallineamento terminò nel 1801 con la demolizione dell'antica torre civica all'angolo con via San Francesco d'Assisi, al piede della quale era posta la pietra del vituperio dove i debitori insolventi calate le braghe venivano fatti cadere da una considerevole altezza battendo il sedere nudo sulla pietra.

Proviamo a ripercorrere la storia della principale via della Torino antica

Già nella Torino di fondazione romana esisteva l'attuale via Garibaldi col nome di "decumano massimo" (asse retto), arteria urbana principale di attraversamento della città in direzione est-ovest dalla porta Fibellona o Praetoria (oggi inglobata nel palazzo Madama) sino alla Porta Susina o Decumana (all'altezza dell'attuale via della Consolata), percorsa da un capo all'altro da una bealera.

Nel 1375 la Città che aveva circa 7.000 abitanti decide di avere un nuovo palazzo comunale acquistando da un mercante una



C'era una volta
Ricordi del nostro passato

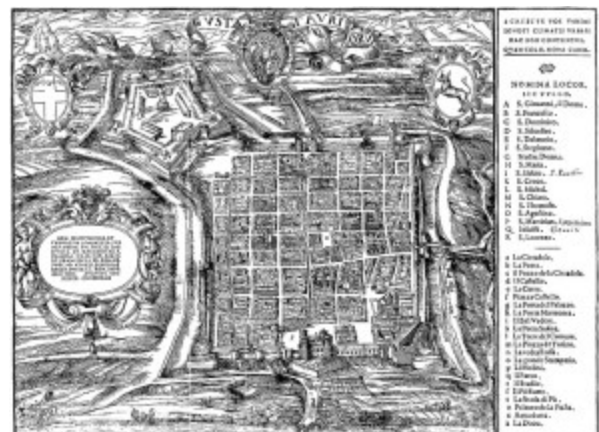
casa attigua alla futura contrada Doragrossa (all'angolo con l'attuale via San Francesco d'Assisi) e nel 1379 di innalzare una torre civica al posto di una struttura preesistente.

All'inizio del Quattrocento la strada diventa residenza nobile e sede delle istituzioni civili e religiose cittadine tra le quali figura l'Università con vicino il "vicolo dei libri".

Nel 1437, il comune ordina ai proprietari delle case di selciare a proprie spese il tratto di strada antistante.

Nel 1472 il comune abbandona la sede che occupa e si trasferisce nella più commerciale piazza delle Erbe sede del mercato alimentare acquistando il palazzo Scrivandi.

Nel 1563 il duca Emanuele Filiberto di Savoia (1528-1580) trasferisce la capitale del ducato Sabauda da Chambéry a Torino e nel 1575 dotò la via di un canaletto d'acqua permanente, deviato fuori le mura dalla Dora Riparia per "ragione di pubblica politezza" che si scaricava nel fossato del Castello oltre i bastioni verso Po, e la via da allora si chiamò "contrada Doragrossa", in quel periodo Torino aveva circa 20.000 abitanti.



Pianta di Torino voluta da Emanuele Filiberto di Savoia e incisa su legno da Johann Krieger nel 1572 su disegno di Giovanni Carracha

Nel Seicento è ampliata la piazza Castello, aperta la “contrada Nuova” (attuale via Roma) sul fondale del palazzo ancora Ducale, e creata la via di Po sulla vecchia “strada della calce” avente per sfondo la facciata a est del Castello, quando il Juvarra creava a ponente di esso la nuova facciata che lo completava e lo trasformava in Palazzo Madama Reale.

La contrada Doragrossa, stretta e tortuosa, non costituiva certo prospettiva degna di tale sfondo per chi guardasse dalla loggia del nuovo scalone.

Esistevano allora sulla fronte della via case di varie forme e altezze risalenti al medioevo fatte sugli allineamenti del Decumano romano in parte dotate di portici.

Esisteva la torre del Comune e già abbellivano la via Doragrossa le facciate delle Chiese di San Dalmazzo, della Trinità e dei SS. Martiri, disposte su piazzette arretrate rispetto al filo della via, così che quando fu deciso l'ampliamento della stessa questo non fu di pregiudizio alla loro conservazione.

L'editto del 1736 e le disposizioni esecutive redatte nel 1739 dal Primo Architetto Regio Benedetto Alfieri (1699-1767) a sua integrazione danno inizio al processo, definito di “grossazione”, di accorpamento di più cellule preesistenti ancora di impianto medievale, che vengono demolite per fabbricare il più moderno e redditizio tipo della casa d'affitto, di maggiore densità edilizia e di più razionale impianto architettonico.

Vengono prescritti un'altezza di cornice uniforme con cinque piani fuori terra e l'allineamento delle facciate, che possono differire nei particolari decorativi, ma devono risultare unitarie isolato per isolato: i nuovi palazzi da reddito si connotano per la presenza di botteghe al piano terra e da quattro piani sovrastanti su via destinati ad alloggi da locazione.

Gli edifici furono quasi tutti completamente ricostruiti sullo stile Juvarriano portando la strada ad una larghezza di 11 metri. La ricostruzione della via durò complessivamente 22 anni. La Torre del Comune che costituiva l'ultimo ostacolo all'allargamento della via fu abbattuta nel 1801 per decreto del Governo Provvisorio Francese.

Sin dal 1786 si era dato mano a porre le

fondamenta della nuova torre Comunale che doveva sorgere all'angolo della contrada d'Italia (via Milano) con la via delle Patte (via Corte d'Appello), ma solo la parte corrispondente all'altezza del palazzo Municipale fu eseguita in rustico, così come si vede tuttora.



Incisione di Ignazio Sclopis di Borgostura del 1775, veduta della strada di Dora Grossa di Torino (attuale via Garibaldi) dalla piazza del Castello; è visibile sul lato sinistro l'antica torre civica

Nel 1830 la via fu dotata nuovamente di un canale sotterraneo diviso in due parti: per gli scarichi bianchi la parte superiore e per quelli neri la parte inferiore.

Nel 1843 i marciapiedi furono abbassati a livello del piano stradale per consentire ai carri la sosta laterale senza arrecare pregiudizio a quelli transitanti e nel 1846 fu dotata di illuminazione a gas ed iniziarono le prime corse degli Omnibus gli antenati dei tram, i quali erano carrozze trainate da cavalli senza rotaie.

Nei mesi freddi erano chiusi e venivano chiamati “tranvai”, mentre d'estate erano aperti.

Nel 1864 la via Doragrossa aveva il suo completamento con la costruzione dei due ultimi isolati, con portici, tra i corsi Palestro e Valdocco e la piazza dello Statuto costituendo con la piazza stessa un nuovo complesso unitario secondo la migliore tradizione Torinese.

Verso la fine dell'Ottocento la strada era percorsa dalla linea di tram a cavalli su rotaia.



Inizio via Garibaldi da piazza Castello, tram trainato da cavallo

Durante l'ultima guerra 1940-45 tre isolati venivano distrutti, ma nella ricostruzione le altezze stabilite dal Regio Editto 27 giugno 1736 vennero rispettate. Mantenne il nome Doragrossa per oltre tre secoli, fino a quando alla morte di Giuseppe Garibaldi (1807-1882) il Consiglio Comunale di Torino a ricordo dell'eroe del risorgimento italiano decise di intitolargli la predetta via. Negli anni 70 la via Garibaldi era percorsa da 3 linee tranviarie, il n. 3, il n. 4 ed il n. 6 (a Torino è abitudine chiamare le linee del tram al maschile), dal 1978 la via è diventata pedonale.



Via Garibaldi pedonale

Gian dij Cordòla
Gianni Cordola
www.cordola.it





la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

Exposition / Maison de La Mémoire
et du Patrimoine Janny Couttet
Chamonix-Mont-Blanc

Le Tour du Mont Blanc

Œuvres d'Edi Consolo

Du 17 octobre 2020
au 7 mars 2021



Un projet du Musée National
de la Montagne (Turin, Italie)



Le Tour du Mont Blanc.

Le opere di Edi Consolo a Chamonix

La mostra del Museomontagna alla Maison de la Mémoire et du Patrimoine di Chamonix-Mont-Blanc dal 17 ottobre 2020 al 7 marzo 2021

Nel 2018 il Museo Nazionale della Montagna aveva presentato la mostra *Tour del Monte Bianco. Edi Consolo* come contributo del Museo alla candidatura dell'Alpinismo nel Patrimonio Culturale dell'Umanità Unesco, nelle cui liste è stato infine iscritto il 12 dicembre 2019. L'esposizione era dedicata al noto alpinista e disegnatore Edoardo Gabriele Alois Consolo, in arte Edi che dagli anni Cinquanta del Novecento si dedicò soprattutto all'ideazione e sviluppo di un'avanzata tecnica di illustrazione delle stazioni sciistiche alpine, finalizzata alla realizzazione di materiali grafici di promozione turistica.

In un'ottica di collaborazione internazionale che da sempre contraddistingue l'attività del Museomontagna e sulla scia del progetto transfrontaliero *iAlp* – Musei Alpini Interattivi che dal 2017 vede il Museo lavorare con il Musée Alpin di Chamonix-Mont-Blanc alla valorizzazione reciproca delle rispettive collezioni in prospettiva turistica, il prossimo 17 ottobre 2020 alla Maison de la Mémoire et du Patrimoine "Janny Couttet" di Chamonix, sarà presentata, per la stagione invernale, la mostra del Museomontagna aperta a Torino nel 2018. Con il titolo *Le Tour du Mont Blanc. Œuvres d'Edi Consolo*, la Maison de la Mémoire di Chamonix esporrà le opere dedicate al Monte Bianco – luogo di nascita dell'alpinismo – realizzate dall'alpinista e disegnatore Edi Consolo (1908-2004), giunte al Museomontagna grazie alle donazioni della famiglia Consolo nel 2003 e nel 2018.

Il turismo alpino è fonte di ispirazione per gli artisti sin dal XVIII secolo. Dagli anni Cinquanta del Novecento, il fascino e lo sviluppo turistico portano alla comparsa di nuove forme di rappresentazione del paesaggio montano. È in questo contesto che

Edi Consolo, nato a Roma da una agiata famiglia ebraica, crea un'opera originale e visionaria che fonde le arti del disegno, la cartografia e la fotografia aerea.

Consolo crea e sviluppa una tecnica peculiare per la riproduzione delle vedute di valli alpine e stazioni sciistiche. Finita la guerra – in cui da appassionato alpinista ha messo lo sci-alpinismo al servizio della Resistenza – inizia l'attività di disegnatore negli anni Cinquanta.

Nel 1960 realizza le sue prime carte orbitali, rappresentazioni del terreno a volo d'uccello, che tuttavia non rinunciano all'accuratezza e al dettaglio e compiono un'originale svolta nel campo della cartografia tradizionale, di cui il sistema orbitale mantiene la precisione dei dati tecnici grazie all'impiego di un apposito regolo delle altitudini, e l'evidenza del panorama, che con le sue linee e i suoi colori agevola la lettura.

Queste opere vengono utilizzate per la produzione di carte pieghevoli e materiali turistici, contribuendo ad un capitolo fondamentale della promozione turistica delle località montane e dei comprensori sciistici italiani e francesi.

Nelle sue "invenzioni" Consolo fa coesistere elementi matematici con il carattere pittorico, la meditata e minuziosa geometria con la sua visione interiore della montagna, fatta di colori e grafismi; perfeziona e brevetta diversi strumenti, come il prospettografo e il simulatore orbitale: una sorta di macchina dada che rimanda al suo mondo interiore.

Tra i suoi successi, Edi Consolo compone la famosa serie del *Tour du Mont Blanc*, parte di un progetto di libro turistico in collaborazione con l'alpinista francese Gaston Rébuffat. Sebbene il volume non abbia poi visto la luce, rimane questa magnifica serie di disegni, in cui sono rappresentate le valli – francesi, italiane e svizzere – che circondano il massiccio del Monte Bianco.



LE TOUR DU MONT BLANC

Œuvres d'Edi Consolo

Maison de la Mémoire et du Patrimoine

"Janny Couttet

90, rue des Moulins

74400 CHAMONIX-MONT-BLANC



17.10.2020 – 07.03.2021

da giovedì a domenica; orario feriale: 14.00-

17.30; orario festivo: 10-12; 14.00- 17.30

chiusa il 25 dicembre e il 1° gennaio

Contatti

accueilmmp@ccvcmb.fr

stampa.pr@museomontagna.org

Laure Decomble: +33 04 50 54 78 54 –

laure.decomble@ccvcmb.fr



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO

Salita al colle e alla Cima del Pelvo dalla valle Argentera



Marco Polo
Esplorando... per Monti e Valli

- Località di Partenza: Parcheggio del Pelvo in valle Argentera mt. 1840
- Dislivello: mt. 1430
- Tempo di salita: 4 ore e 30 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 3 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: EE
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 2 Alta valle Susa – Alta val Chisone Fraternali Editore

Il sentiero 614 che unisce il fondovalle della valle Argentera al colle e alla cima del Pelvo non è più in catalogo tra i sentieri del CAI e il perchè lo si capisce bene salendo a questa cima.

La traccia originale non è più percorribile per via dei dissesti alluvionali verificatesi nel corso degli ultimi anni sostituita da un'altra in alternativa che percorre le immense pietraie sottostanti la Punta Serpentiera dove una lunga serie di ometti sempre da ricercare segna la via.

La Cima del Pelvo con la dirimpettaia Cima Serpentiera fa parte di una serie di vette separanti la valle Argentera dalla valle di Thuras: le uniche raggiungibili dalla valle Argentera insieme alla più elevata tra tutte, la Punta Ramiere.

Dopo il tratto iniziale nel bosco, raggiunto il rio che di sotto forma una spettacolare cascata, lo si supera e risalendo l'opposta sponda si raggiunge un'ampia radura dove la traccia termina ed inizia il resto del percorso contrassegnato da una interminabile serie di ometti nelle immense pietraie che percorse portano al colle del Pelvo dove la salita alla cima non presenta alcuna difficoltà.

Si intuisce che il loro posizionamento sia stato lasciato all'iniziativa individuale: così è stato anche in questa ascesa dove molti ometti sono stati riposizionati e migliorati, altri creati dal nuovo.

La salita alla vetta, stancante, lunga e faticosa, è riservata ad escursionisti con una certa esperienza soprattutto per chi sale a questa cima per la prima volta: non seguire o perdere il riferimento degli ometti vuole dire

cacciarsi in una serie di guai.

Da questa solitaria cima vista impagabile sulle valli e sulle cime che le coronano, dalle più immediate alla più lontane.

Giunti a Oulx, in alta valle di Susa, si prosegue per Cesana dove rimanendo paralleli al torrente si raggiunge prima Bousson, poi il bivio per la valle di Thuras, infine Sauze di Cesana.

Lasciato l'abitato si perviene al segnalato bivio dove si prende per la valle Argentera superando di sotto la Ripa sul ponte Terribile una volta pagato il pedaggio d'accesso alla valle.

Una polverosa strada sale non lontano dal corso d'acqua raggiungendo infine l'esteso pianoro dove a Brusà del Plan la valle Argentera prende corpo. Più avanti, come in parte si restringe, superata la fontana delle Balme si raggiunge il parcheggio del Pelvo dove presso l'area predisposta conviene lasciare l'auto.

Sul posto cartelli di recente posizionamento segnalano il colle del Pelvo a c.ca tre ore. Probabilmente la tempistica si riferisce all'originale traccia, oggi impercorribile.

La nuova raggiunge il colle e poi la cima con un lungo percorso d'aggiramento determinando l'allungamento dei tempi di percorrenza.

L'attuale impegno di salita, senza soste, richiede per accedere al colle all'incirca quattro ore.

Il sentiero che in piano s'inoltra nel bosco porta più avanti ad un bivio dove si prende la traccia sulla destra perché quella sulla sinistra porta ai piedi della spettacolare cascata dove termina.

Senza fatica si sale con ripetute svolte nell'ombroso lariceto per poi abbassarsi la traccia leggermente sul torrente formante di sotto la cascata, che si attraversa, riprendendo a salire l'opposto versante, con



svolte e traversi che sempre assecondano la natura del pendio.

Lungamente continuando in un ricco sottobosco di rododendri e salici nani, più su, come il bosco si dirada, piegando a sinistra si guadagna un esteso pianoro erboso percorso da rigagnoli, dove la traccia termina come le segnature, mentre appaiono i primi ometti che segnando la via accompagneranno sino al colle del Pelvo.

Seguendoli ci si dirige verso il fondo della radura dove si riprende a salire passando tra due rilievi rocciosi. Lambendo una scoscesa paretina si perviene ad una superiore piccola conca oltre la quale il sentiero risale una valletta al centro della quale fluisce una lunga pietraia che si rasenta rimanendo sul suo margine sinistro così come suggeriscono i ravvicinati ometti che si incontrano salendo.

Alla sommità, piegando a destra si risale lungamente un ripido pendio erboso-detritico raggiungendo più sopra un'estesa conca a monte della quale s'intravede un'ampia sella sul crinale. Non è questo il colle del Pelvo.

La via per raggiungerlo passa per un primo visibile colletto, tutto sul margine destro, raggiunto che si ha su una roccia appare il numero 614 identificativo del sentiero.

Verso la Cima del Pelvo dal colle

Più avanti, essendo ancora lontano il colle, appare l'immensa pietraia sottostante la parete sud della Punta Serpentiera che tutta occorre attraversare con la dovuta cautela avendo in vista, sempre sul margine destro della stessa, un altro colletto da raggiungere.

L'attraversamento della pietraia, massi di tutte le dimensioni, spesso instabili, richiede attenzione, tempo e fatica. Gli ometti opportunamente predisposti sono di grande aiuto segnando la via.

Di passo in passo, con cautela ci si avvicina a questo colletto oltre il quale, ben visibile, appare ora il colle, mentre in alto, sulla destra, spicca la Cima del Pelvo.

Percorsa una morenica, detritica dorsale contrassegnata da paletti fungenti da ometti, si raggiunge infine la base dell'ultimo tratto che porta al colle, il più impegnativo, stancante perché occorre risalire faticosamente gli instabili sfasciumi di un ripido pendio.

Guadagnato il colle che dà sulla valle di Thurax, la salita alla cima del Pelvo non richiede particolare impegno sempre restando

sulle numerose tracce che anch'esse ripide percorrono il detritico crinale che porta alla croce di vetta della Cima del Pelvo mt. 3264 dove la vista s'apre ampissima sui solchi vallivi e sulle cime.

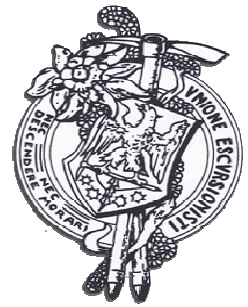
4 ore e 30 minuti c.ca dal fondo valle

Per non cacciarsi nei guai, dati gli ambienti che si attraversano, è meglio memorizzare nell'ascesa i passaggi chiavi dell'attraversamento sempre ricercando, scendendo, gli ometti così come è stato fatto nel percorso di salita.

Volendolo, a monte della valletta con al centro la pietraia, una traccia raggiunge il Caire sperone roccioso precipitante a valle, assai panoramico sul tutta la valle Argentera.

Da qui si ha un'ampia prospettiva su tutto il percorso d'ascesa alla Cima del Pelvo.

Il rientro a fondovalle, al parcheggio del Pelvo, si fa ripercorrendo tale e quale il percorso di salita.



3 ore e 30 minuti c.ca dalla Cima del Pelvo

Beppe Sabadini

Croce di vetta della Cima



*Hai mai bevuto l'acqua di
sorgente gassata?
Beh.. da oggi al Rifugio Toesca
lo puoi fare!*

acqua gassata

“Rio Gerardo”

*come esce dalla sorgente
ma con qualcosa in più...*

*Cosa aspettate? Venite ad
assaggiarla al Rifugio Toesca!*

*Questa è una delle tante
novità 2017
che Vi aspettano
al Rifugio Toesca!*



A photograph of a woman sitting in a field of tall grass next to a brown and white cow. The woman is wearing a dark tank top and dark pants, and is holding a wooden staff. The cow is lying down and looking towards the left. The background shows a grassy hillside with some rocks.

Terre Alte
Riflessioni sull'ambiente alpino

La Bürsch
La parte alta della Valle del Cervo,
in lingua Walser

Parte quinta



La cavalla Freccia all'Alpe Isolà

Lettera di una pastora.

“Sono Sarah Mantello, ho 22 anni, sono di Sagliano Micca, un piccolo paesino in provincia di Biella. Sono nata il 22 dicembre 1997. Siamo quattro fratelli tutti cresciuti in questo ambiente, mio fratello va avanti tutt'ora per conto suo, le mie due sorelle hanno scelto altre strade e io che sono la più piccola ho deciso di andare avanti con il lavoro dei miei genitori.

Sono nata e cresciuta praticamente in stalla, da piccolina mentre mia Mamma faceva i lavori io stavo insieme agli agnellini piccoli e giocavo con loro.

Ho iniziato poco alla volta perchè ero ancora piccola e andavo a scuola, non riuscivo a stare otto ore seduta al banco ma sono sempre andata avanti; arrivata alle superiori per me era davvero una tortura, io ormai avevo deciso e quando ho saputo che sarei stata bocciata ho subito smesso un mese o due prima della fine della scuola e ho iniziato ad aiutare mia Mamma che faceva i lavori da sola.

Da lì non ho più smesso e ho iniziato a *innamorarmi* per davvero. Alcune di loro – le mucche - le vedi nascere e impari da subito a conoscerle caratterialmente, le vedi crescere

e poi partorire a loro volta e ogni volta è come tornare bambina piena di emozione e con la felicità nel cuore !

Essere donna in questo lavoro a volte può essere difficile: ci sono pesi da spostare e alcune volte a una donna manca proprio la forza fisica che un uomo ha; altre volte manca la forza emotiva e ti lasci un po' andare quando devi salutare qualche animale o le cose non vanno come dovrebbero. Altre volte magari non vieni semplicemente presa sul serio.

Quando ero piccolina passavo l'estate in montagna all'Alpe Ghiaccio, sul Monte Croso, in zona Bocchetto Sessera, con i miei genitori; mungevamo e si faceva formaggio e burro.

Quando rientravo a scuola i miei compagni raccontavano sempre delle loro vacanze al mare e io raccontavo sempre storie del mio alpeggio; a volte mi sentivo a disagio. Se ci penso ora che sono cresciuta mi rendo conto di essere stata invece una bambina davvero fortunata !

Ora le cose sono cambiate, ora con le mucche siamo all'Alpe Isolà, sempre zona Bocchetto Sessera, e in estate le nostre

mucche si riposano, non le mungiamo più; le facciamo partorire nel periodo invernale per poter mandare solo animali grandi in alpeggio perchè se dovessero nascere vitellini in montagna non avrebbero vita lunga con i lupi.

In questi anni la situazione è peggiorata: ricordo ancora il primo attacco alle pecore di mio Papà, ero piccola e nessuno di noi capiva cosa potesse essere successo ...gli anni passavano e le morti aumentavano.

Spero che si prendano dei provvedimenti perchè la convivenza con il lupo è impossibile,

la gente al di fuori la prende troppo sotto gamba ma è una situazione davvero seria e andando avanti così se ci sarà ancora qualcuno con voglia di rischiare durante le sue camminate in montagna non troverà più mucche, pecore , capre piuttosto che caprioli e camosci, ma solo branchi di lupi affamati.

Fino all'anno scorso venivo sù da sola, a volte mi accompagnavano gli amici o chi poteva; quest'anno abbiamo portato una roulotte e dormiamo qua con il mio fidanzato. Al momento siamo in montagna ancora per una settimana, forse.

Spero di poter continuare ad allevare le mie

Sala del culto nel Tempio di Piedicavallo



mucche, anche se è sempre più difficile sia economicamente perchè ci sono sempre un mucchio di spese e anche per il discorso orsi e lupi che è sempre peggio e nessuno se ne occupa.

Penso che se hai una persona al tuo fianco che ti ama davvero non ha problemi a rispettare il tuo lavoro, anche se preferirei continuare a vivere con una persona che fa il mio stesso lavoro.

Grazie mille Maria Teresa, mi fa davvero piacere che tu mi abbia contattata! Sarah ”

Quando ho imparato a parlare chiamavo me stessa “Egia“, contrazione infantile di Maria Teresa.

A quel tempo se camminavo per strada mano nella mano con mia Mamma e la mia sorellina, quando incontravo dei bambinetti della mia età, mollavo subito la mano della Mamma e correvo loro incontro festosa dicendo : “Io Egia e Tu ?“

Maschietto o femminuccia che fossero, in genere scoppiavano a piangere e correvano a rifugiarsi dalla loro, mamma.

Seguivano spiegazioni genitoriali circa i caratteri più o meno estroversi o riservati della rispettiva prole.

Se eravamo in Valle e a Piedicavallo passavamo davanti al Tempio Valdese, una sobria costruzione in pietra grigia quasi di fronte alla Chiesa, scappavo via da Mamma e sorellina e cercavo di entrare: mia Mamma velocissima mi riacciuffava dicendomi: “Fermati, Egia, non possiamo entrare lì.”

Era una manifestazione di rispetto di una persona riservata nei confronti di un culto diverso dal nostro, ma per anni mi sono chiesta perchè noi *non potessimo entrare lì*. Solo molto tempo dopo ho cominciato a chiedermi *cosa ci facessero i Valdesi a Piedicavallo*. La risposta mi arriva solo ora da una signora molto distinta, colta, minuta, con occhi scrutatori e capelli bianchi come la neve: l'ultima Valdese della Valle del Cervo.

Pietro Valdo, mercante di stoffe vissuto a Lione nel XII secolo, dopo aver ascoltato, pare da un menestrello, il racconto della vita di Sant'Alessio, decise di approfondire lo studio della Bibbia: egli però non conosceva il latino,

così si fece tradurre i Vangeli e altri scritti biblici in francese.

Fu colpito in particolar modo dalle parole rivolte da Gesù nell'incontro con il giovane ricco: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (Matteo XIX, 21).

Decise allora, nel 1173, di abbandonare la moglie, far accogliere le figlie nel monastero di Fontevrault e offrire tutta la sua ricchezza ai poveri. In seguito si circondò di un gruppo di seguaci con i quali, fatto voto di castità e vestiti solo di stracci, andava in giro a predicare il messaggio evangelico; ben presto il gruppo fu identificato con l'espressione Poveri di Lione.

La loro predicazione si svolse all'interno dell'"ortodossia" romana, rivolgendosi principalmente contro il dualismo cataro. In quel tempo in Europa si sviluppò un grande fermento di movimenti pauperistici di riforma del Cristianesimo, che erano sicuramente urticanti per le alte gerarchie ecclesiastiche.

Oltre a ciò, la predicazione da parte dei laici e delle donne e la lettura individuale della Bibbia tradotta nella lingua di appartenenza, erano aspetti considerati inaccettabili dalla Chiesa romana, consapevole del fatto che ammettere tale innovazione avrebbe significato dare il via ad un processo di trasformazione dagli esiti imprevedibili qualora lettura e interpretazione dei testi sacri fosse permessa anche a fedeli non appartenenti al clero.

Tutto questo era stato ben compreso da Walter Map, rappresentante di re Enrico II Plantageneto al concilio lateranense del 1179, che a proposito dei valdesi aveva scritto :

«Costoro mai hanno dimore stabili, se ne vanno due a due a piedi nudi, vestiti di lana, nulla possedendo, ma mettendo tutto in comune come gli apostoli, seguendo nudi il Cristo nudo. Iniziano ora in modo umilissimo, perché stentano a muovere il piede; ma qualora li ammettessimo, ne saremmo cacciati.

Furono dopo poco scomunicati, dispersi, perseguitati in seguito dalla Santa Inquisizione e, nel corso dei secoli, in Italia trucidati in modo così feroce da suscitare l'indignazione di letterati, come Voltaire, e di poeti, come



La maestra Elisa Goss con il marito

John Milton.

In realtà il valdismo poteva essere confessato solo nelle zone di montagna, al di sopra dei 700 metri d'altitudine. L'accordo di Cavour del 1561 aveva dato tutela al piccolo residuo valdese stabilito nel ghetto costituito dalle Valli del Pellice, della Germanasca e del Chisone che dal 1532, nel Sinodo di Chanforan, aveva aderito alla Riforma calvinista.

Le durissime condizioni di vita e l'epidemia di

peste del 1630 avevano provocato oltre 6000 morti ma nonostante ciò i contatti con Ginevra e con la Svizzera francese avevano consentito perfino uno sviluppo e lo sconfinamento dagli angusti limiti territoriali imposti, con la costruzione di un luogo di culto a San Giovanni di Luserna.

Nel 1655 il principe Carlo Emanuele II,

sospinto dalla cattolicissima madre Cristina di Francia, inviò il marchese di Pianezza con i suoi armigeri a "ristabilire l'ordine"; il piano era stato approntato dalla Congregazione romana "per propagare la fede ed estirpare gli eretici".

I valligiani ospitarono senza sospetti gli armigeri nelle loro case ma questi, il sabato Santo, a un segnale diedero inizio al massacro passato alla storia con il nome di "Pasque Piemontesi", durante il quale le atrocità perpetrate contro anziani, donne e bambini suscitarono lo sgomento delle nazioni protestanti.

Oliver Cromwell raccolse il disperato appello dei pastori sfuggiti alla cattura interessando l'Inghilterra puritana alla salvezza della comunità Valdese; con febbrile lavoro diplomatico interessò Ginevra e i cantoni protestanti e lo stesso ministro di Luigi XIV, cardinale Giulio Mazzarino perché si ponesse fine alla distruzione di un popolo che non era una semplice parte del mondo protestante ma "rappresentava l'anello di congiunzione del protestantesimo con l'età apostolica".

La tregua durò poco; nuovamente perseguitati dal Duca Vittorio Amedeo II, a migliaia furono uccisi e incarcerati.

I pochi superstiti, dopo un disperato tentativo di resistenza, riuscirono a fuggire in Svizzera nel 1687 sotto la guida di Enrico Arnaud, che poi li riportò in Italia due anni dopo con il "Glorioso Rimpatrio", attraversando le Alpi e marciando per 200 km dal Lago Lemano alla Valle di Susa.

Più di un terzo non arrivò a destinazione; il rimanente vide la mano di Dio nella loro salvezza: infatti un capovolgimento di alleanze portò alla rottura della coalizione franco-piemontese e al passaggio di Vittorio Amedeo II nella Lega di Augusta a fianco di Inghilterra e Paesi Bassi.

Per ottenere l'appoggio dei Valdesi nella difesa dei confini il duca emanò l'Editto di Tolleranza; vennero liberati i carcerati e ritornarono altri profughi da ogni dove. Il ghetto alpino era un'area marginale ed emarginata ma nuovamente libera per la propria fede anche se ciò provocava le irate proteste del Papa Innocenzo XII

Durante tutto il XVII secolo si rafforzarono i

legami con le chiese riformate d'oltralpe. La Rivoluzione francese e poi Napoleone Bonaparte produssero infine l'emancipazione di Valdesi ed Ebrei del regno di Sardegna. Nel 1848 con le Lettere patenti di Carlo Alberto vennero concessi i diritti civili e politici ai Valdesi.

Nel 1850 si sviluppò il sistema delle scuole alpine di borgata a opera del colonnello inglese Charles Beckwith. Gli antropologi chiamano "paradosso alpino" il fenomeno secondo il quale il livello d'istruzione e di apertura culturale di una comunità aumenta proporzionalmente alla quota.

Lo stereotipo della comunità alpina come una realtà chiusa e impermeabile è contraddetta da realtà come quella Valdese, che alla fine del XIX secolo presentava una percentuale di analfabeti trascurabile e vantava contatti con le *élite* culturali di mezza Europa. Il paradosso alpino, tuttavia, non rappresenta una peculiarità Valdese, dal momento che lo si riscontra in tutto l'arco alpino.

Nella Valle del Cervo i Valit erano ben consapevoli dell'importanza della cultura, pur se di base.

La preparazione professionale eccellente degli scalpellini e dei costruttori, acquisita con l'estrazione e la lavorazione della Sienite, roccia magmatica simile ai graniti, presente nelle cave della Valle, e consolidata attraverso la frequentazione degli Istituti Scolastici a indirizzo tecnico di Rosazza e Campiglia; l'impegno calvinista nella realizzazione del lavoro facevano dei Valit degli impresari edili ricercati dalle ditte di mezzo mondo.

L'alfabetizzazione e la conoscenza elementare delle scienze matematiche garantiva una proficua gestione degli affari e permetteva di mantenere i legami epistolari con i familiari emigrati per lavoro in altri continenti: la corrispondenza in uscita conteneva notizie dei parenti e in entrata informazioni sugli accadimenti del paese in cui si trovava il marito, il padre, il fratello: Siam, Perù, Algeria...

Forse ho già scritto delle Bibbie antiche acquistate in Francia, in Svizzera o stampate a Londra e acquistate in IndoCina trovate nella soffitta della casa di famiglia, ma non dei Codici di Procedura Civile per gli Stati di S.M.

Il Re di Sardegna, 1854, dei Manuali di Diritto, dei formulari per le lettere, delle grammatiche della lingua inglese e francese, tutti strumenti culturali con cui i miei antenati cercavano di difendere il loro lavoro in Italia e nel mondo.

Nel 1860 il Sinodo Valdese istituisce il Comitato di Evangelizzazione, di cui fanno parte Pastori, Evangelisti, Maestri e Colportori. Il Pastore è il ministro del culto

Istanza all'Assemblea della Chiesa Evangelica per essere ammesse al diritto

protestante; il Colportore è un venditore ambulante di Bibbie, trattati e opuscoli che cerca di diffondere di paese in paese, di valle in valle, richiamando le genti straniere alla conversione e alle Scritture.

La scuola è un elemento caratterizzante la presenza evangelica, spesso situata nello stesso edificio della chiesa, dove era anche collocata l'abitazione del Maestro e del Pastore: i Maestri Evangelisti insegnavano, assicuravano lo svolgimento delle funzioni religiose e delle assemblee e, nel quotidiano, la presenza di supporto alle famiglie.

Beniamino Molhaba all'assemblea
della chiesa di Piedicavallo per l'ad-
sione del voto alle dimissioni
della comunità evangelica.

Noi sottoscritti membri della
chiesa evangelica di Piedicavallo fac-
ciamo istanza presso al nostro
collegio di detta chiesa per essere
ammessi al diritto di voto

Piedicavallo 10 Ottobre 1904

Lorenzo Merz
Marina Spurio
Giovanni Solina
Donna Juliana Marianna
Virginia Ton
Marcella Ton
Isabella Berardo
Beniamina Janutolo
Janutolo Maria
Lorenzo Parot Caterina
Candida Luzzo
Donna Feraldo Marianna

Il Colportore Lorenzo Quara arriva a Piedicavallo nel 1875, seguito dal collega Besso; le loro Bibbie suscitano grande interesse, forse anche nel confronto con quelle riportate in patria dagli impresari, scalpellini e piccoli costruttori che lavorano all'estero con le loro maestranze anche per lunghi periodi. Il pensiero laico, liberale e socialista, le idee mazziniane di cui abbiamo riscontro nello statuto della Società Operaia fondata nel 1872, i contatti con la cultura massonica e quella protestante del mondo anglosassone affievoliscono sempre più la partecipazione alle funzioni religiose della chiesa cattolica che in quel periodo erano celebrate da un Sacerdote molto colto e intraprendente ma non scevro da atteggiamenti che potevano parere integralisti e autoritari.

Il Comitato di Evangelizzazione invia nel 1888 la maestra Elisa Goss per continuare l'opera dei Colportori: l'impatto con la popolazione è significativo, la disponibilità all'ascolto dei problemi di tutti, in particolare di quelli delle donne, oltre ai suoi meriti professionali, le meritano affetto e gratitudine.

Si sposa con un giovane di Piedicavallo e costruisce nel tempo con la sua famiglia una rete di relazioni amicali e affettive che rappresenteranno il nucleo fondante della nuova comunità dei convertiti che si consoliderà e crescerà negli anni.

Arriva un Pastore e negli ultimi anni del secolo si tiene il primo culto con Santa Cena: inizia la costruzione dell'edificio che sarà scuola, tempio e casa pastorale, pur tra episodi di reciproca intolleranza. Il 13 ottobre 1895 viene inaugurato il tempio, quasi di fronte alla chiesa.

La scuola e la comunità valdese crescono e nel 1905 arriva la seconda maestra Mary Malan, che affianca la prima fino al 1911, quando, impoverito il nucleo dei convertiti, la scuola viene chiusa.

Ma la presenza evangelica è particolarmente significativa ancora per tutta la durata della seconda guerra mondiale, quando l'alta Valle del Cervo rappresenta un valido rifugio per gli antifascisti e gli Ebrei che qui possono contare sul sostegno e l'accoglienza nella comunità Valdese che ha stretti collegamenti con le grandi città e una storia di persecuzioni in

comune.

Fino agli anni '70 numerose famiglie evangeliche erano presenti in paese d'estate, mentre in inverno Pastori e laici salivano dalla comunità di Biella a visitare le persone anziane o in difficoltà. La medesima comunità Valdese si farà poi carico della manutenzione del tempio e della celebrazione dei culti pomeridiani nelle domeniche estive.

Negli ultimi tempi la sala del tempio ha ospitato intensi momenti musicali: la musica accompagna tutti i momenti del culto evangelico, per i Valdesi è richiesta di perdono e ringraziamento, lode e preghiera, testimonianza e meditazione; riesce a dare nuova vita a queste solide, vecchie pietre che sono la metafora dell'esistenza della comunità.

Ho ascoltato qui una Sonata per pianoforte: non so se sia stata la passeggiata per arrivare al tempio o l'aria di montagna, non so se sia una questione di acustica o di atmosfera, ma non ricordo di aver mai tanto amato Brahms come in quel pomeriggio in quel posto.

Non oso chiedere alla Professoressa Marvi Revelli, l'ultima Valdese di Piedicavallo, come pensa il futuro della sua comunità sorta con fede sincera e sacrifici, come testimonianza di libertà di pensiero. Riporto con lei le parole dell'Apostolo Pietro nella seconda Epistola, vv 5-10: "Voi, per questa stessa ragione, mettendoci da parte vostra ogni impegno, aggiungete alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza l'autocontrollo, all'autocontrollo la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'affetto fraterno e all'affetto fraterno l'amore."

Maria Teresa Bragato Barrera

Le infezioni da virus alimentari

Le infezioni virali sono tra le principali cause di gastroenteriti e malattie come le epatiti, i virus alimentari più comuni sono i Norovirus, Rotavirus, l'epatite A ed E.

Ultimamente a questi pericoli alimentari viene aggiunto anche il Coronavirus anche se non è ancora stata ben definita la connessione della contaminazione tra uomo alimento e uomo.

I virus alimentari sono associati ad infezioni virali in quanto altamente contagiosi.

Possono essere interessati gli alimenti, l'acqua e la contaminazione tra persone infette e non rispettanti delle buone norme igieniche.

I sintomi sono in genere nausea, vomito, diarrea e dolore addominale simili da quelle causate da batteri e parassiti.

Il comportamento dei virus alimentari è molto differente rispetto ad i classici patogeni nelle infezioni, nella persistenza e nella possibilità di sfociare in epidemia.

E non vi sono requisiti obbligatori sulla sicurezza alimentare come per esempio il Reg CE 2073 che rendono poco efficace anche il controllo ufficiale sugli alimenti.

Contaminazioni da Virus alimentari e le infezioni virali

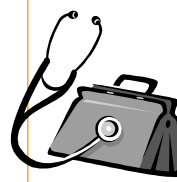
La prevenzione quindi è affidata alle organizzazioni che dovranno prendere le adeguate misure come output della analisi e valutazione dei rischi.

Come buone pratiche agricole e o di produzione per la prevenzione della contaminazione ed infezione da virus alimentari nelle materie prime e negli ambienti di manipolazione degli alimenti.

I virus alimentari più comuni

Le malattie originate da virus alimentari stanno nel tempo aumentando la loro incidenza dal 2012, secondo EFSA, la percentuale aveva raggiunto il 14%.

I virus sono microrganismi con dimensioni medie di un centesimo rispetto ai batteri. A differenza di questi possono moltiplicarsi solamente ospitati in cellule viventi. La gran



Il medico risponde Le domande e le risposte sulla nostra salute

parte di essi hanno una alta resistenza ai raggi UV, al calore, all'essiccamento, al congelamento.

La maggior parte delle infezioni virali è dovuta al contatto tra uomo e animale e la trasmissione di cibo rappresenta un rischio minore. I virus Alimentari possono sopravvivere per lungo periodo negli alimenti e o rimanenze di essi e o nell'ambiente.

La maggior parte delle malattie virali di origine alimentare sono causate da alcuni tipi di virus tra cui:

- Il Norovirus il virus alimentare più comune additato di causa di malattie virali che causa gastroenteriti diarree, vomito e dolore addominale;
- Epatiti A ed E da semplici infiammazioni a gravi danni al fegato;
- Rotavirus gastroenteriti di varia forza nei bambini.

La diffusione dei virus di origine alimentare

L'origine dei virus alimentari sono gli intestini dell'uomo e degli animali.

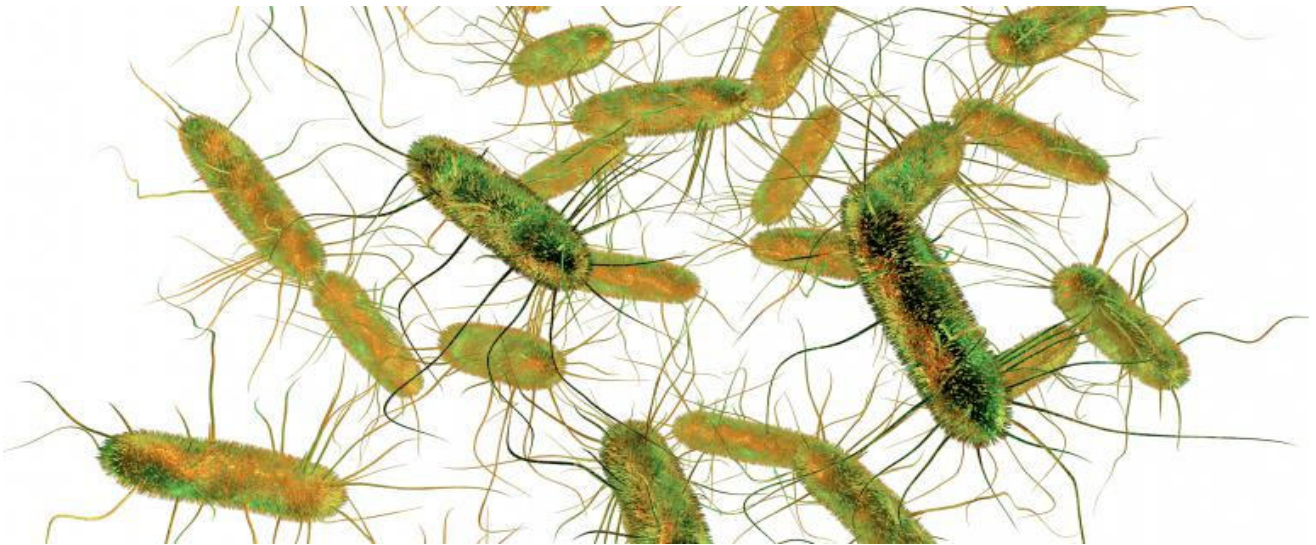
La contaminazione può avvenire con il non rispetto di buone pratiche igiene e di produzione per esempio nella macellazione in quanto vengono rilasciati nelle feci nei fluidi corporei.

La trasmissione può avvenire attraverso:

- Contaminazione degli alimenti nelle fasi di produzione a causa di cattive pratiche igieniche;
- Contaminazione di alimenti con rifiuti di origine animale, acque reflue, fogne, contaminate e o inquinate;
- Consumo di alimenti di origine animale già contaminati.

I principali alimenti associati alle malattie di tipo virale comprendono:

- Molluschi, crostacei e sottoprodotti allevati o pescati in acque vicino a sbocchi di



- acque reflue contaminate;
- Frutta e verdura coltivata su terreni fertilizzati con rifiuti di origine animale o irrigati con acqua contaminata;
- Carni contaminate.

Prevenire la contaminazione da virus alimentari

Non si possono effettuare trattamenti antibiotici in quanto contro i virus non risultano efficaci.

La migliore arma contro la contaminazione da virus alimentari, come sempre, è la prevenzione.

L'organizzazione alimentare dovrebbe prevedere:

- L'inserimento nella valutazione dei rischi, a seconda del contesto aziendale, di questo pericolo alimentare;
- Effettuare una qualifica accurata del fornitore di materie prime a rischio contemplando il pericolo dei virus alimentare;
- Utilizzare solamente acqua potabile per l'operazione di lavorazione, irrigazione, sanificazione. Monitorando il sistema fognario e effettuando analisi di laboratorio con una frequenza adeguata;
- Definire piani operativi di sanificazione ed igienizzazione degli alimenti in caso primari vegetali;
- Definire dei piani di formazione e per il miglioramento della consapevolezza per le

- buone pratiche igieniche, Sanificazione GHP, di lavorazione GMP e agricole GAP;
- Definire le attività di monitoraggio per la verifica dello stato igienico ambientale e del personale;
- Effettuare dei campionamenti sugli alimenti a secondo della valutazione dei rischi;
- Definire le modalità di esclusione dal lavoro e reinserimento per i dipendenti affetti da patologie;
- Definire le azioni da intraprendere in caso di dubbio e o certezza di contaminazione.
- Azioni che possono comprendere l'eliminazione della merce e o l'avvio della procedura di ritiro richiamo;

In caso di produzione di alimenti cotti effettuare la cottura in modo efficace. Raggiungendo per esempio gli 85-90 ° C per 4 minuti o al vapore per 90 secondi per i molluschi. E comunicare ai clienti le modalità corrette di consumo.

Le contaminazioni da parte di questi microrganismi apparentemente non viventi desta molta preoccupazione. E sono molte le organizzazioni che ancora non hanno considerato questo pericolo alimentare.

Federico Pucci



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi



Strizzacervello
L'angolo dei giochi enigmistici

IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS























Soluzione: 9, 2, 8, 12, 3, 3



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(prodotto da www.crucienigmi.it)

1	2	3	4		5	6		7	8	9	10
11					12		13				
14				15					16		
17			18					19		20	
		21					22		23		
	24					25				26	
27											
		28				29					30
31	32				33					34	
35		36		37					38		
39			40					41			
42					43						

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Esposta al pubblico per darne diffusione
7. Una diva dello spettacolo
11. Va con Tizio e Sempronio
12. È comunemente detto serpente a sonagli
14. Grande divisione cronologica della storia
15. Costoso, salato
16. Cosa... latina
17. Sigla della provincia di Taranto
18. Il Sommo Pontefice
20. Le vocali del caso
21. Incrocio tra un mandarino e un pompelmo
22. Si chiede alla compagnia a teatro
24. Vile, codardo
27. Guasto, danneggiato
28. Il giorno ne ha ventiquattro
29. Una luce sul... capo
31. Novantanove in lettere
33. Scuro di capelli
34. Coda di armadillo
35. Un numero dispari
37. Attrezzo per affilare
38. Infiammazione purulenta
39. Ufficiale di grado inferiore a capitano
41. Prove scritte in classe
42. Cetaceo che vive nel Rio delle Amazzoni
43. Negligenza nell'adempiere un dovere.

VERTICALI:

1. Liquido ottenuto dalla fermentazione del vino
2. Seme commestibile di forma appiattita
3. Tributo morale da pagare
4. Il pronome dell'egoista
5. Non hanno ancora preso moglie
6. Caparra
7. Tra la R e la U
8. Tribunale Amministrativo Regionale
9. Rischio, sorte incerta
10. Grande finestra circolare delle chiese gotiche
13. Un tipo di farina
15. Comprendere con la mente
18. Tancredi, noto basso italiano
19. La moneta della ex Jugoslavia
21. Non dice una parola
22. Non giocare lealmente
23. Luogo, posto
24. Una coperta meno... corta
25. Un arcipelago della Norvegia
26. Medio Oriente
27. Il contrario di storti
30. Chi assomiglia nella fisionomia a un'altra persona
32. Barbaforte
33. Insurrezioni popolari
34. Si chiedono per capirci meglio
36. Ente Nazionale Idrocarburi
37. Sigla della provincia di Cuneo
38. Il segno che moltiplica
40. In fondo alla linea
41. Il pronome per l'amico.

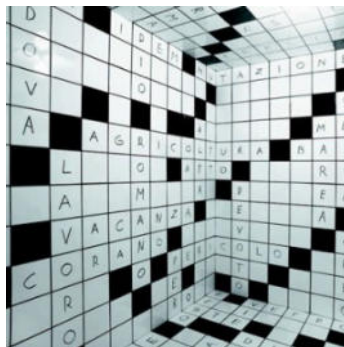


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1											
10	11				12		13				
14				15		16					
17			18		19				20	21	
	22	23						24			
25		26						27			
28	29							30			31
32										33	
34			35				36	37	38		
39		40				41					
42					43						44
45				46							

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di NOVEMBRE dell'Escursionista)

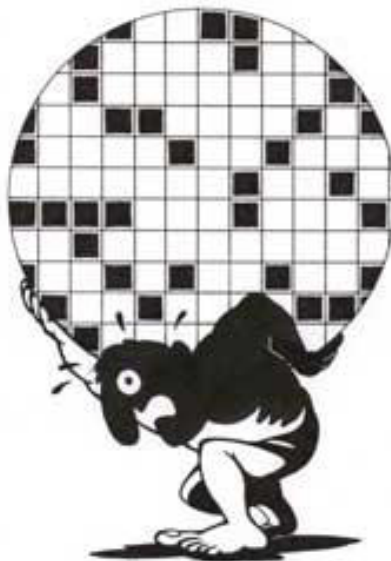


ORIZZONTALI:

- 2 Il capitano della Pequod
- 6 La gente latina
- 10 Un profeta minore
- 12 Il Giovanni economista accademico
- 14 Fiumiciattolo dal breve corso
- 16 Una veste sacerdotale
- 17 Sono vicine nel mate
- 18 Pronti per la semina
- 20 Segue il bis
- 22 Uno sfegato tifoso
- 26 Non rifinita, grezza, primitiva
- 27 Ha sempre l'ultima parola
- 28 Il serpente piumato degli Aztechi
- 32 Costituita da un solo elemento
- 33 La fine delle spie
- 34 Lido senza ne capo ne coda
- 35 Associazione Nazionale Elicicoltori
- 36 Una erba aromatica
- 39 Contento, felice
- 41 Ride raramente
- 42 Si dice quando si trova
- 43 Marca di birra danese
- 45 Antico insegnante
- 46 Svelto, attivo, solerte

VERTICALI:

- 1 Anagramma di rape... gustoso
- 2 Le vocali del ramino
- 3 L'inizio della casa
- 4 Anno domini
- 5 Violenti, feroci, ferini
- 6 Lieti, allegri
- 7 Lo è una donna che può turbare
- 8 Ne si, ne no
- 9 Contrario di profano
- 11 Un tipo di fermo per cancello automatico
- 13 Granoturco
- 15 Quello sul naviglio è vicino a Milano
- 18 Lo è un figlio non tuo, dopo un lungo iter
- 19 Sollevare, issare
- 21 Si spaventa facilmente
- 23 Monti siciliani
- 24 Acronimo per ottimizzazione dei siti
- 25 Marca di un integratore alimentare
- 29 XI in lettere italiane
- 30 C'è quella da letto
- 31 Nome femminile
- 37 Tipico dei paesi arabi
- 38 Sdruciti, usati
- 40 Lo solleva un grande fatto, uno scoop
- 41 Senatore corto
- 49 Segue bi
- 44 La prima sulla scala

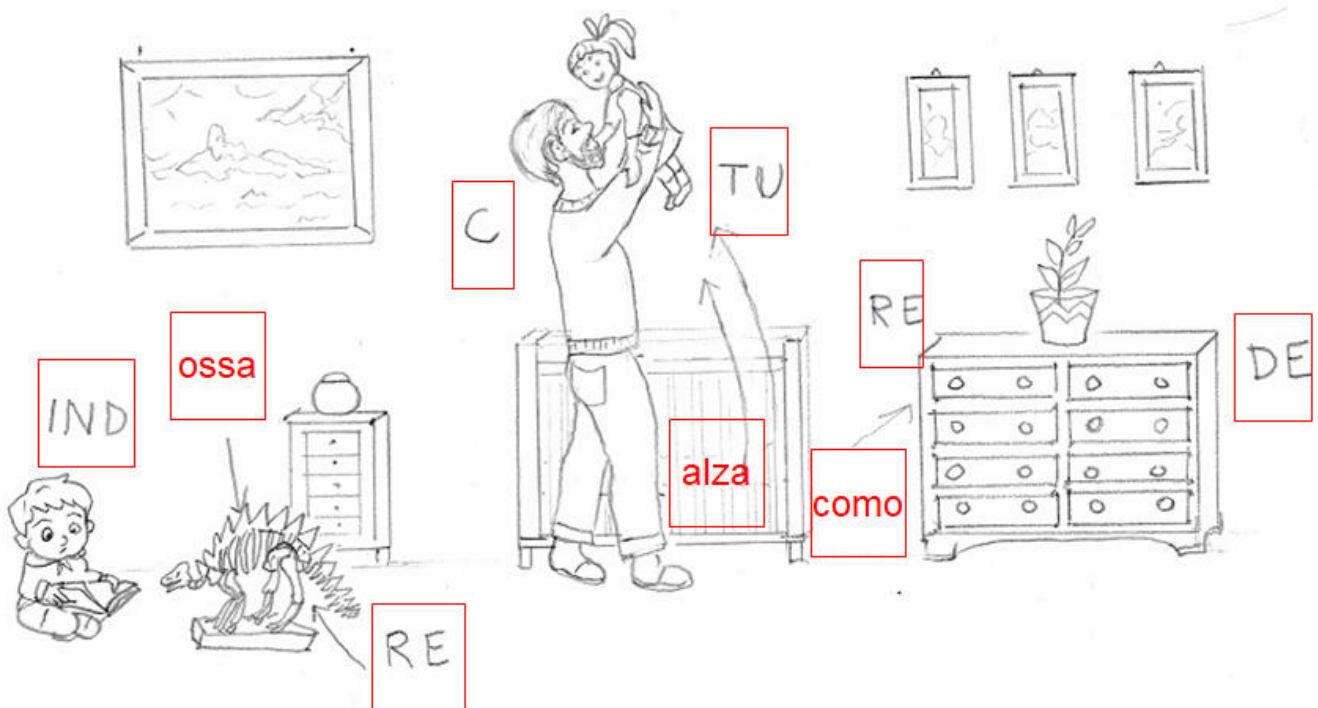


















Le soluzioni dei giochi del mese di SETTEMBRE




















REBUS:, 9,9,6

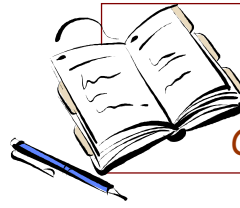
Soluzione:

IND ossa RE C alza TU RE comò DE indossare calzature comode



1	2	3	4	5	6	7	8	9							
P	E	L	A	N	D	R	O	N	E		M				
10	A	L	A	T	A		I	N		T	R	E			
14	R	E	V	I	S	I	O	N	I		16	E	S		
17	A	F	A		O		18	L	I	C	I	N	I		
20	D	A	G	A		22	D	I	V	A	N	O			
23	I	N	N	O	24	V	A	T	O	R	E				
25	S	T	A	S	I		26	E	R	O	S	27	A		
28	I	I		29	T	E	A		O		31	A	L	T	
A		33	T	A	N	G	O		35	S	T	A	R		
36	37	C	F	A		38	N	A	V	E		39	T	S	O
40	O	B	E	R	A	T	E		42	N	I	K	I		
	43	I	G	E		44	A	R	I	A		45	A	A	

1	2	3	4	5	6	7	8							
P	A	R	S	E	C	S	O	M	M	A				
9	R	U		10	R	E	A	M	I		A		L	
12	U	R	A	L		14	R	A	M	I	N	G	O	
17	R	A	F		18	C	A	R		19	G	A	R	E
I		20	F	I	A	M	M	I	N	G	O			
23	24	G	A	I	N	S	B	O	R	O	U	G	H	
26	I	N	T	I	T	O	L	A	T	A		A		
27	N	E	T		28	A	L	A	T	O		29	D	B
30	O	M	A	N		32	A	D	A		33	E	R	I
34	S	O	R	I	A		A		36	E	N	I	T	
37	O	N	E	S	T	A		38	P	I	N	N	A	
	E		40	O	M	B	R	I	N	A		T		



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

Se di Ottobre scroscia e tuona, l'invernata sarà buona

Ottobre è il decimo mese dell'anno secondo il calendario gregoriano ed il secondo mese dell'autunno nell'emisfero boreale e della primavera nell'emisfero australe; ha 31 giorni e si colloca nella seconda metà di un anno civile.

Il nome deriva dal latino "October", perché era l'ottavo mese del calendario romano, che iniziava con il mese di Marzo. L'imperatore Commodo operò una riforma in base alla quale il mese assumeva uno dei suoi titoli, Invictus, ma dopo la sua morte la riforma fu abbandonata.

Il mese giova di una minore esposizione alla luce del sole, sancita anche dal ritorno, nei paesi dell'Unione Europea, all'ora solare con le lancette spostate un'ora indietro (quella notte si dormirà un'ora in più!).

In realtà, dal punto di vista climatico c'è la stessa imprevedibilità che si verifica a Marzo; non a caso i romani li mettevano in relazione, consacrando entrambi a Marte, ora come dio della guerra, allegoria dello scontro con l'inverno (a Ottobre), ora come dio della rinascita (a Marzo).

Infatti, se è vero che l'autunno inizia in settembre, è pur vero anche che la vera stagione autunnale inizia con Ottobre. Le prime vere piogge, le temperature che diminuiscono, insomma con Ottobre la stagione cambia davvero, almeno in questo emisfero boreale.

Questo cambio stagionale influisce molto sui proverbi più diffusi sul mese di Ottobre, che si riferiscono spesso all'agricoltura, al meteo ed alla campagna, che in questo mese non offrirà più quella ricchezza di prodotti della terra dei mesi precedenti.

Ma che il meteo scrosci o tuoni, sicuramente non sarà un po' di pioggia che ci impedirà (e finalmente!) di riprendere le nostre belle gite sociali, finora interrotte da questa pandemia dilagante.

E vediamo quindi quelle che saranno le proposte UET per il mese di Ottobre:

- Domenica 4 Ottobre saliremo al lago Afframont con una facile e breve escursione che tuttavia ci permetterà di raggiungere uno dei laghi più ameni della Val d'Ala, esempio di bacino a sbarramento morenico ai cui lati della conca saranno ben evidenti i residui detritici del ghiacciaio.





- Sabato 17 e Domenica 18 Ottobre ci sarà la tradizionale Festa di Fine Anno al rifugio Toesca, ma quest'anno con un novità riguardante il percorso di salita che faremo per raggiungere il rifugio: saliremo dal Valloncello del Gravio, raggiungeremo il Piano delle cavalle, e ci raccorderemo su un bel sentiero "aereo" che ci porterà al Colle Aciano dal quale scenderemo poi per raggiungere il rifugio
- Domenica 25 Ottobre, infine, faremo "due passi" tra le Rocche del Roero, con un bel percorso ad anello tra castagneti, vigneti, borghi antichi, sentieri in "fondo" alle rocche, fossili e... un buon pranzo in locanda nel bel mezzo dell'itinerario.

Ricominciamo finalmente a camminare insieme?
Vi aspetto tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de "l'Escursionista"



Montagne senza confini

La nuova opera del 2020 di Irene Affentranger, classe 1926, *Montagne senza confini*, è di recente pubblicazione, la prima edizione esce nel luglio scorso.

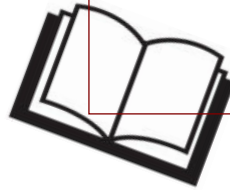
“Uetina speciale” è il tributo che le calza a pennello e che nel 2002 le attribuii in un articolo comparso sulla Rivista Monti e Valli del Club Alpino Italiano della Sezione di Torino.

Irene ha scritto questo grazioso libricino di facile lettura e prezioso di esperienze fatte dalla medesima in qualità di scalatrice ed esploratrice. Una piacevole pubblicazione edita da Il Portico della collana Etica della Montagna n. 2 che testimonia la sua vita vissuta in momenti particolari in montagna. Sono raccolti quattro viaggi speciali, in cui Irene calpestando terre lontane dal luogo natio, affronta vere avventure, scoperte leggendo i libri della biblioteca di famiglia.

Il primo viaggio intitolato “Le isole del Paradiso” nasce proprio dalla lettura del libro di famiglia sulle vicende dell’esploratore e giornalista Enrico Stanley nel cuore dell’Africa nera alla ricerca del missionario Davide Livingstone, inoltratosi in quelle regioni per scoprire le leggendarie sorgenti del Nilo e sulle sue orme in quanto dato disperso. E qui emerge la Irene scalatrice, che parte per l’Africa volgendo i suoi passi alla conquista del Chilimangiaro tra bufere di neve e torrenti di pioggia.

Irene ci fa partecipi anche della sua bella esplorazione negli anni ‘90 di tipo pionieristico nell’immensa regione a sud dell’Equatore comprendente SudAfrica, Mozambico e Zimbabwe. Il viaggio si snoda tra peripezie in tenda e in pullmino percorrendo le strade più o meno tracciate e falcidiate dalle mine lasciate dalla guerriglia per cui non è possibile che attenersi alle piste battute.

Attraverso il mare aperto a bordo di un “dau”, tipica imbarcazione indigena con grande vela triangolare, alla volta dell’arcipelago di Bazaruto, conosciuto come “Le Isole del Paradiso”, dove Irene scopre la natura lussureggiante della foresta costiera, custodita nella notte da un firmamento trasecolare in cui spicca la Croce del Sud. Dall’ambiente marino



Invito alla lettura *La libertà di viaggiare attraverso un libro*

Irene viene catapultata alla salita molto ripida dell’Inyangani, m. 2593, dello Zimbabwe che dalla vetta permette una veduta “spettacolare” sull’altopiano.

Quindi il viaggio porta Irene quasi in pellegrinaggio al monumento del grande Livingstone, proprio in prossimità del Mosica-Tunya, il fumo tonante, un rimbombo così forte che Irene definisce “non più uscito dal mio cuore”.

La seconda avventura di cui Irene ci rende partecipi è dalla Via della Seta al deserto di Taklamakan.

La Grande Muraglia cinese fatta di gradini, torri di guardia, blocchi disseminati: Irene è travolta dal fascino e dalla vibrazione del ritmo della storia!

Il viaggio la porta nella provincia dello Xinjiang, all’estremità nord-occidentale della Cina, alla scoperta del deserto di Taklamakan, definito “il luogo dove vai, ma donde non ritorni”. Irene si immerge nella vita dei luoghi visitati, nel bazar di Kashgar e l’avventura la porta a scoprire Khotan, capitale della seta, rinomata per la fabbricazione di tappeti e carta, ricavata dalla corteccia del gelso e per la giada bianca delle montagne del Kunlun.

Attraverso una pista sabbiosa e sconnessa il percorso la porta a Daheyen, m. 1085, “in 10 ore sono stati percorsi ben 100 km!”. A tal riguardo mi sovviene un ricordo durante un viaggio da me fatto nel lontano 1992 in India, nel Piccolo Tibet, durante il trasferimento dalla città di Srinagar attraverso Kargil in Kashmir alla volta di Leh nel Piccolo Tibet. Il piccolo gruppetto di cui facevo parte uscì da quel trasporto “con la schiena e le braccia rotte”, come dice Irene, durante il suo viaggio.

Nel deserto di Taklamakan Irene ci conduce facendoci vivere la vera giornata in un deserto in cui non esistono strade nè piste carovaniere come nel Sahara, nessuna oasi,



ETICA DELLA MONTAGNA

IRENE AFFENTRANGER

MONTAGNE SENZA CONFINI



ED. IL PORTICO

nessun pozzo, ma solo guidati dalla bussola e dal corso del sole da est a ovest e dall'uso del GPS, che – ricordo ai lettori – risale agli anni '90!

Il viaggio la porta alla catena di Mazar-Tagh dove già nel 1895 l'esploratore svedese Sven Hedin arrivò e si salvò in extremis per essersi abbeverato ad una pozza d'acqua trovata ai piedi dei monti della catena.

Il terzo racconto di cui Irene ci delizia è l'avventura condotta tra i deserti e i monti ricchi di storia della Giordania, come dice "di scendere alle spiagge dalle bibliche reminescenze del Mar Morto" all'Arabia Saudita. E' un vero incontro con la storia, percorso che Irene farà non senza continui



richiami alla storia dell'esodo ebreo e alle presenti rovine storiche bibliche.

L'incontro di Irene, poi, con Petra, la città rosa, è idilliaco e la sua emozione diventa la mia emozione, non avendo mai visto Petra. Soprattutto il sentiero che dalla cima del Gehel al Galtar percorre una via panoramica, una specie, come lei dice, di Via delle Bocchette in miniatura, sfruttando un sistema di cenge percorse solo dai beduini in transumanza con le loro greggi. E poi la salita al Gebel Haroun, m. 1250, con la salita gradinata che conduce alla minuscola moschea eretta in cima in cui vi è la tomba di Aronne, il fratello di Mosè.

Irene prosegue nella regione del Wadi Rum, m. 1400 circa, in Giordania e poi in Arabia Saudita. Le sue parole mi trasmettono la sua emozione nell'arrampicare in un ambiente quasi alpino, consentendo di affrontare vie di tutti i livelli a seconda delle scelte e possibilità individuali.

Infine la Via alla "Pagoda di cristallo" nel Tibet occidentale, in una delle regioni "più elevate" del mondo, ove si erge il Monte Kailas, che Irene cerca di conquistare già nel 1993, ma costretta a ritirarsi per le continue neviccate, la pioggia e la tempesta di quella stagione.

Ritorna nel medesimo territorio nel settembre

1999. Il racconto è avvincente, Irene ci fa immergere in questo giro sui "sentieri dell'illuminazione", risale la gola selvaggia del Karnali sino a Sher a 3800 metri, prima località in Tibet, entra al centro abitato di Purang, pieno di soldati e automezzi militari, a prova della tragica realtà del Tibet sotto l'amministrazione "benevola" cinese.

Il percorso prosegue snocciolando laghi, monasteri, anzi rovine di monasteri, le distese desolate della piana di Barkla e raggiungendo Tarchen m. 4600 metri su cui svetta il duomo scintillante del Kailas, m. 6714 metri, in tibetano Kang Rinpoche, "Montagna preziosa", la montagna più sacra dell'Asia, la "pagoda di cristallo".

Da qui Irene inizia la sua vera ascensione. E' un cammino aspro, faticoso, complicato e molto ripido in discesa. L'aria si fa sottile, la via della kora la conduce al Monastero di Zutulpuk, dove il filosofo e poeta tibetano Milarepa soggiornò. Non restano ad Irene che i preziosi versi della sua saggezza:

*" Nelle solitarie pietraie, fra le montagne,
c'è uno strano mercato:*

*puoi barattarvi il vortice della vita
per una beatitudine senza confini."*

L'anelito di Irene: *"migliaia e migliaia di bandierine continuano a far volare preghiere di bene nell'immensità celeste del Paese delle Nevi".*

Grazie, Irene, per i tuoi messaggi di amore, regalandoci emozioni forti, immagini di popoli e panorami di non sola montagna, pillole di vera saggezza.

Che dire, cari lettori, vi auguro di leggere questa piccola preziosa opera!

Laura Spagnolini

*Siedo accanto alla finestra inondata dalla luna
osservando le montagne con le orecchie,
ascoltando il torrente con occhi aperti,
Ogni molecola predica una legge perfetta,
ogni momento canta un vero sutra:
il pensiero più veloce è senza tempo,
un solo capello è sufficiente ad agitare il mare.*

Siddhartha

Se sono rose (ri)fioriranno

L'operazione, approfittando di una ottima assicurazione che copriva le spese, era perfettamente riuscita ed eliminato, almeno da un piede il fastidioso alluce valgo, mia moglie ha incominciato ad accarezzare l'idea di tornare a camminare in montagna.

Avevamo incominciato insieme, qualche secolo fa, grazie ad un corso di alpinismo che era riuscito ad insinuare in noi un profondo amore per l'ambiente alpino. In seguito la frequentazione è aumentata grazie alle gite sociali ed a nostre singole iniziative.

Poi ecco che, specialmente da una parte, l'alluce valgo ha iniziato il suo lavoro di ostacolo ma lei dura e pura ha iniziato a sciare accompagnata in questo dai figli che, pur se costretti, sono stati per un paio di anni i suoi angeli custodi.

Ovviamente, a lungo andare, anche il calzare gli scarponi da sci è diventato difficile e la conseguenza è stata la totale sospensione di ogni attività. Ha questo punto non resta che l'operazione almeno da una parte.

Peccato che scelte errate o forse altri tempi neanche questa, consistente in una dolorosa limatura dell'osso, sia servita granchè. Poi, per fortuna, il passare degli anni ed il miglioramento delle tecniche operative gli hanno permesso di operare l'altro piede con esito soddisfacente.

E così quando mia figlia Sara, che da ragazza aveva frequentato ogni tipo di corso, ha riaperto gli occhi sulle alture è venuta spontanea ad entrambe la domanda: Franco andiamo in montagna?

In periodo di chiusura totale non se ne parla proprio ma appena sono state fatte le timide riaperture gli assalti sono ricominciati e non ho più avuto scelta ed alzando bandiera bianca, tutti insieme abbiamo iniziato a tracciare le linee guida.

Prima cosa un minimo di attrezzatura. Scarponi nuovi a calzata larga, saccheggio del reparto montagna di casa alla ricerca di maglie, guanti, berretti, zaini thermos...

Pronti via. Neanche per sogno. Dove andiamo? Quando? Essendo entrambi in pensione e mia figlia studentessa per la seconda risposta la risposta era ovvia. Un



qualsiasi giorno della settimana escluso ovviamente il wk andava bene perciò non restava che scegliere la località.

Inizialmente ho scelto percorsi facili, con poco dislivello e sviluppo ed essendo incoraggiato dai risultati ho iniziato ad alzare il tiro. Lago di Ceresole, Lago Serrù tanto per gradire. 5 Agosto arrivo al lago di Malciaussia (parcheeggio lungo lago strapieno) con l'intenzione di salire al lago nero e tentare l'anello colle di Coupe/colle della croce lago Malciaussia.

Peccato che una scorretta, addirittura mancante, segnaletica ci condurrà in un vallone laterale selvaggiamente stupendo dove solo un branco di circa 800 pecore ci scaccerà. E qui in virtù di un sentiero erto ho fatto le prime dolorose scoperte.

Mia figlia (stambecco veloce) e mia moglie (agile camoscio) dimostrano una vivacità ed un passo adeguato ma il sottoscritto (elefante tragico) ha evidenziato una ruggine spessa cinque o sei dita. Eppure non ci fermiamo.

12 Agosto ai Laghi di Sagnasse

21 Agosto al Colle superiore della Malanotte

4 Settembre al Monte Arpone

9 Settembre al Musinè

L'inizio come si vede è buono.

Sara non ha problemi. Dall'alto della sua splendida età affronta e supera dislivelli e pendenze con facilità. Fagocita panorami con insaziabile voracità ed ha pure la fortuna di incontrare splendidi esemplari di fauna.

Rosa cammina con la placida sicurezza del passato le sue ginocchia sono intatte non manca il fiato e la voglia straripa.

Resto io. Ma su di me è meglio stendere veli su veli. La caviglia impietosa, le ginocchia e i legamenti inchiodati, 20 chili di troppo hanno fatto di me uno splendido monumento alla



staticità e all'affaticamento.

Magari perdendo un po' di peso e con un allenamento serio riuscirò a migliorare ma devo trovare in me le molle giuste.

Ma basta piangersi addosso. Altre mete sono già fissate. Un roseto sta rifiorendo ed un suo bocciolo acquista di giorno in giorno vigore e profumi nuovi.

A presto rivedervi, tutti.

Franco Griffone



Riflessione

ovvero, lettera di un socio CAI

Buongiorno a tutti

Queste mie due brevi righe vogliono essere solo un breve messaggio "eco".

Sono un socio Cai e come tale vorrei portare in evidenza in questo periodo di lockdown in cui abbiamo tutti apprezzato un miglioramento della qualità dell'aria, alcuni episodi negativi significativi.

Si parla sempre tanto di rifiuti e soprattutto una sua riduzione, proprio a questo proposito che vorrei sottoporre all'attenzione degli escursionisti Cai e non, di organizzarsi al meglio nelle gite in montagna proprio per quel che riguarda i rifiuti, perché se è vero che il ciclo della vita ci ripropone per quel che mangiamo, allora dobbiamo fare qualche riflessione.

In molte gite che quest'anno sono state effettuate in autonomia, ho potuto con tristezza constatare corridoi interi nella boscaglia con al seguito tanti ricami bianchi in mezzo al verde, che stanno a significare tanti bisognini di noi donne in angoli reconditi.

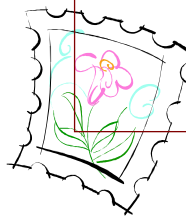
Allora possiamo organizzarci al meglio?? Perché le ns mucche mangeranno quella

carta, e noi possiamo evitare con stupore di vedere cartelli "le nostre mucche non mangiano la vostra carta"... e per questo meditiamo.

Consiglio di portare con sé un sacchettino di piccole dimensioni dove poter riporre i residui di carta igienica e portarli con gli altri rifiuti a valle e magari i nostri occhi saranno appagati nel vedere solo il prato verde curato e non contaminato, sdraiarsi tranquillamente ad ammirare panorami... e se è vero che noi siamo quel che mangiamo, riflettiamoci molto su!

Un socio CAI





Color seppia Cartoline dal nostro passato



La gita artistica ad Ivrea

Domenica 1° giugno si è effettuata, con ottimo successo, la gita artistica, quarta dell'anno, ad Ivrea ed a Montalto.

Ne parliamo ora soltanto, perchè la grande gita al Garda ha assorbito tutto lo spazio del precedente bollettino.

Il tempo perverso dei giorni precedenti trattenne molti iscritti dall'intervenire; circa ottanta furono tuttavia i partecipanti, e numerose, fra di loro, le signore e signorine, nota elegante e gentile di ogni nostra gita.

Alla stazione di Ivrea, dove giunsero alle 7 del mattino, gli escursionisti, vennero affabilmente ricevuti dal Conte De Jordanis, assessore, in rappresentanza del Sindaco, cav. Baratono, e dal cav. Accotto, consigliere provinciale e Sindaco di Strambino.

Gli escursionisti procedettero subito alla volta del Lago Sirio o di S. Giuseppe, dove, grazie alla ospitalità della *Società dei Canottieri*, poterono compiere, in varie barche, una divertentissima passeggiata sulle acque chete del poetico lago, e sedere a lieta colazione nell'elegante *chalet*.

Dopo di che si proseguì pel non lontano

castello di Montalto, proprietà del Sindaco di Torino, senatore Casana, il quale con squisita gentilezza, onde gli siamo riconoscentissimi, aveva provveduto a facilitare in ogni maniera ai gitanti la visita dell'importantissimo monumento, e a ristorarli con abbondanti rinfreschi.

Nel castello di Montalto, la parte più antica, mastio e cappella, risale al 1100; il resto al 1400.

Se l'interno di questa importante costruzione è in un uno stato di completa rovina, l'esterno invece, grazie anche alle continue cure del Senatore Casana e del Comm. d'Andrade, si presenta ottimamente e conserva porte d'ingresso, caditoie, merlatura, torricelle o guardiole ed altri notevoli dettagli, che meritano di venire riprodotti, con la più scrupolosa esattezza, nel castello Medioevale di Torino.

Sulla piattaforma e fra i merli del mastio osservammo ancora le pietre che servivano a caricare il mangano; e ci soffermammo specialmente nel cortile, che salvo alcune aggiunte posteriori, stranamente sovrapposte in periodi diversi, alle costruzioni primitive, possiede non di meno tutto il

caratteristico colorito dell'ambiente medioevale.

Il conte De Jordanis, ispettore dei monumenti e valente ed erudito archeologo, e l'ingegnere



Brayda illustrarono competentemente le varie parti del castello, come presentarono, in seguito, gli edifici e le cose più interessanti della città di Ivrea: la cattedrale, del 1100, con la lapide che ricorda la ricostruzione fattane dal vescovo Varmundo, *praesul Varmundus*, coevo di Arduino: la cripta, nucleo originario della chiesa, dove le colonne sostengono i capitelli romani dell'antica *Eporedia*, ed alcune tombe rimontano al 900, e il bel chiostro del 1000, che ci rammenta quello del Vezzolano, nella sacrestia sono una tavola del 1521, rappresentante la *Natività* che alcuni attribuiscono a Defendente De Ferrari da Chivasso e qualche altro al Perugino e due pregievoli cimeli paleografici, cioè il messale di san Veremondo, ed il codice della *Lex Romana Visi-gotorum*, anteriore al mille.

Nel cortile del Seminario si conservano, applicati sui muri, dei tratti di mosaico dell'antica chiesa del 900; rappresentanti le quattro scienze in onore a quel tempo: la grammatica, la filosofia, la geometria e la teologia; ed all'ingresso del Duomo vi è un ricordo dell'epoca romana: l'urna tombale di Caio Atecio Valerio, questore ed edile.

Il Castello d'Ivrea, imponente e vasta costruzione, ora adibita all'uso di carcere, risale al 1358, e venne fondato da Amedeo VI, il Conte Verde, in seguito alla dedizione di Ivrea ai Savoia, avvenuta nel 1313.

Il Castello d'Ivrea è detto *delle quattro torri*, e quattro ne possedeva effettivamente in

origine; ma ora non ne rimangono che tre, una essendo rovinata per lo scoppio di polveri del 1855.

E poi lo storico palazzo della *Credenza*, sede del Municipio d'Ivrea nel 1400; e un portone, disegno del Juvara, e la magnifica fascia in cotto, così fresca che par fatta ieri nella casa dell'Asilo, che appartenne già all'antica famiglia *Della Siria*: ed il luogo del Teatro romano; ed altre decorazioni, muri e dettagli dell'epoca di mezzo...

Osservati questi importantissimi monumenti, di cui Ivrea, malgrado le molte distruzioni, è ancora così ricca, gli escursionisti si radunano a cordialissimo banchetto all'*Albergo dello Scudo di Francia* e partirono poi verso le 20 per Torino, seco recando le migliori impressioni e della splendida giornata e dei bei luoghi visitati.

Direttori ottimi ed instancabili della gita furono l'avvocato Vittorio Strolengo ed il signor Silvestro Fiori.

Anonimo Uetino

Tratto da L'Escursionista n.8
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
Del 7 agosto 1902



Dispone al piano terra di una sala da pranzo con una capienza di 48 coperti. Al primo piano vi è la zona notte con eleganti camerette da 2 e 4 posti letto ciascuna, per un totale di 24 posti letto.

Alcune nostre proposte:

- **pernottamento**: sconto del 50% ai soci Giovani iscritti al Club Alpino Italiano (<18 anni);

- **pranzo/cena completo**: primo+secondo e contorno+dolce oppure antipasto+polenta e contorno+dolce);

- **mezza pensione in camerata**: cena, pernottamento e colazione);

- **pensione completa in cameretta**: cena, pernottamento, colazione e pranzo)

Le tariffe non comprendono le bevande; gratuità per bimbi sotto i 5 anni; sconto del 50% per i bimbi tra 5 e 11 anni sulle tariffe di mezza pensione e pensione completa.

Il Rifugio inizia la stagione dal 26-27-28 di marzo (Pasqua) per tutti i fine settimana fino all' 11 giugno per poi iniziare la stagione estiva fino all' 11 settembre per poi continuare con tutti i fine settimana fino ai Santi

Invitiamo gentilmente chi volesse pranzare o pernottare al rifugio a prenotare:

Parco Orsiera-Rocciavrè

Gestore **Marco Ghibaud** (detto il "Ghiba")
Bussoleno – Cortavetto (parcheeggio auto)
 – Sentiero 513 poi 510 per Località Pian del Roc

Tel rifugio **0122 49526**

Cell gestore **346 2247806**

E-mail **rifugiotoesca@gmail.com,**

www.caitorino.it/rifugi/toesca/

I Consigli della Redazione *I posti in cui ci siamo trovati bene !*



la montagna torino
 libreria editrice

La Libreria La Montagna dal 1974 svolge un'accurata attività di catalogazione delle edizioni italiane e straniere, pubblicando un repertorio aggiornato semestralmente.

Grazie al considerevole impegno di Marianna Leone e Maurizio Bovo, titolari dal 1983, e la costante attenzione alle novità editoriali in continuo aumento, il lavoro della libreria risulta di importante sostegno alla diffusione di un genere – il libro di montagna – che raramente trova spazio nelle librerie generaliste. Una parte delle attività è inoltre rivolta alla stesura delle segnalazioni delle novità editoriali sulle principali riviste del settore, Alp e La Rivista della Montagna; rilevante è anche il costante rapporto con numerosi autori, supportati dai titolari nelle loro ricerche bibliografiche.

Via Paolo Sacchi, 28 bis Torino 10128

Tel/Fax **011 5620024**

E-mail **info@librerialamontagna.it**

www.librerialamontagna.it

Aperta dal martedì al sabato 9:30-12:30 / 15:30-19:30, mercoledì orario continuato, lunedì chiuso tutto il giorno



Laboratorio di panificazione naturale con annesso negozio in Buttigliera Alta *di Marco Giaccone*

La missione che si pone PaneMadre è di diffondere la cultura delle buone farine. Alimentarsi con buone farine, magari integrali o comunque poco raffinate e non chimicamente trattate, migliora la qualità della vita. Perché migliora notevolmente l'assorbimento di sali minerali, vitamine e proteine nobili ed il metabolismo dei carboidrati.

PaneMadre è la casa dei panificatori di ogni livello. Dal forno di casa al professionista che desidera inserire nella propria produzione commerciale almeno un pane a vera "Lievitazione e Panificazione Naturale", tutti sono i benvenuti nella comunità di PaneMadre.

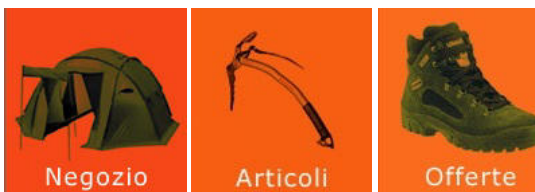
Per questo ci mettiamo al Vostro fianco ed attraverso esposizioni tecniche, documentazione specialistica, ricette e corsi specialistici desideriamo introdurre nelle Vostre case e nelle Vostre botteghe, l'entusiasmante profumo dell'autentico pane naturale.

Via Reano 16 – 10090 Buttigliera Alta TORINO
Tel 011 933 88 72 Mobile 335 653 42 78 info@panemadre.it

Orari di apertura negozio : LUN : 16,00 / 19,30
MAR – VEN : 7,30 / 13,00 – 16,00 / 19,30 DOM : chiuso

A tutti i lettori della rivista ed a tutti i soci CAI UET che presenteranno questa pagina... Cristina e Costantino riconosceranno uno **SCONTO del 15% su capi di ABBIGLIAMENTO e ATTREZZATURA!!!**

I Consigli della Redazione
I posti in cui ci siamo trovati bene



Negoziò

Articoli

Offerte



Noleggio

Agenda

Links

2° Punto Vendita
Via Nizza 136 Torino !!

2° Punto Vendita
Tel 011 5842412 !!

Da sempre appassionati di **montagna**, operiamo nel settore a **TORINO** dal 1985, ma è soprattutto andando in montagna che abbiamo imparato a scegliere i prodotti migliori.

Specializzati in **alpinismo, escursionismo, trekking, climbing, arrampicata, dry tooling, ferrate, sci alpinismo e outdoor**, abbiamo, già in passato, avuto sempre il coraggio ed il fiuto di proporre e lanciare marchi nuovi, che hanno poi trovato la strada della popolarità.

Ancora oggi questo impegno si rinnova quotidianamente e continua con la scelta di partners quali **MILLET, LAFUMA, HAGLOFS, PEAK PERFORMANCE** e molti altri all'avanguardia oltre che per lo stile anche per la tecnologia.

In tutto questo un aspetto fondamentale è l'attenzione alla sicurezza ed alla tutela dell'ambiente, che ci fa affrontare il nostro lavoro così come si affronta una montagna: rifiutando, con coraggio ed entusiasmo ogni schema preconstituito.

Venite a trovarci nei locali più ampi e più facilmente raggiungibili.

Via SAN SECONDO 7 bis Torino - Via NIZZA 136 Torino

Tel/Fax **011 5604150**

Tel/Fax **011 5842412**

Cellulare **328 6991190**

E-mail **info@orizzontiverticali.to.it**

<http://www.orizzontiverticali.to.it/index.asp>

Apertura **Lunedì 15,30/19,30**
dal **Martedì al Venerdì 9,30/14,00 - 16,00/19,30**
Sabato 9,30/13,00 - 15,30/19,30



Dove Siamo >>>

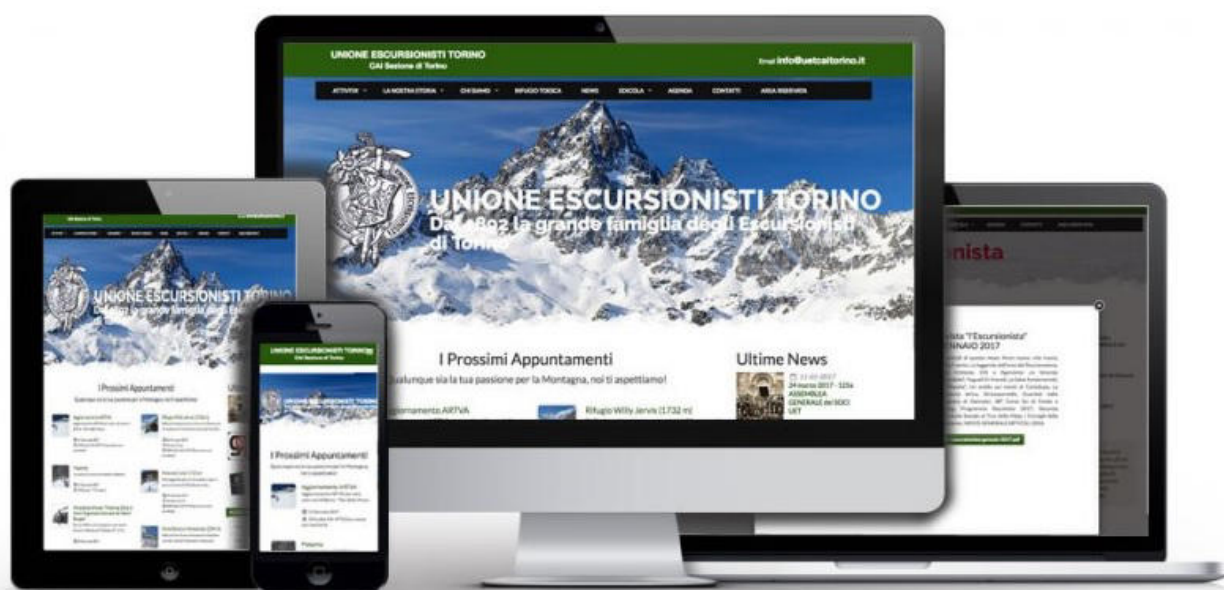
www.orizzontiverticali.to.it/pages/mappa.htm



Iscriviti alla nostra newsletter

www.orizzontiverticali.to.it/pages/newsletter.asp

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smarttv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

segui su

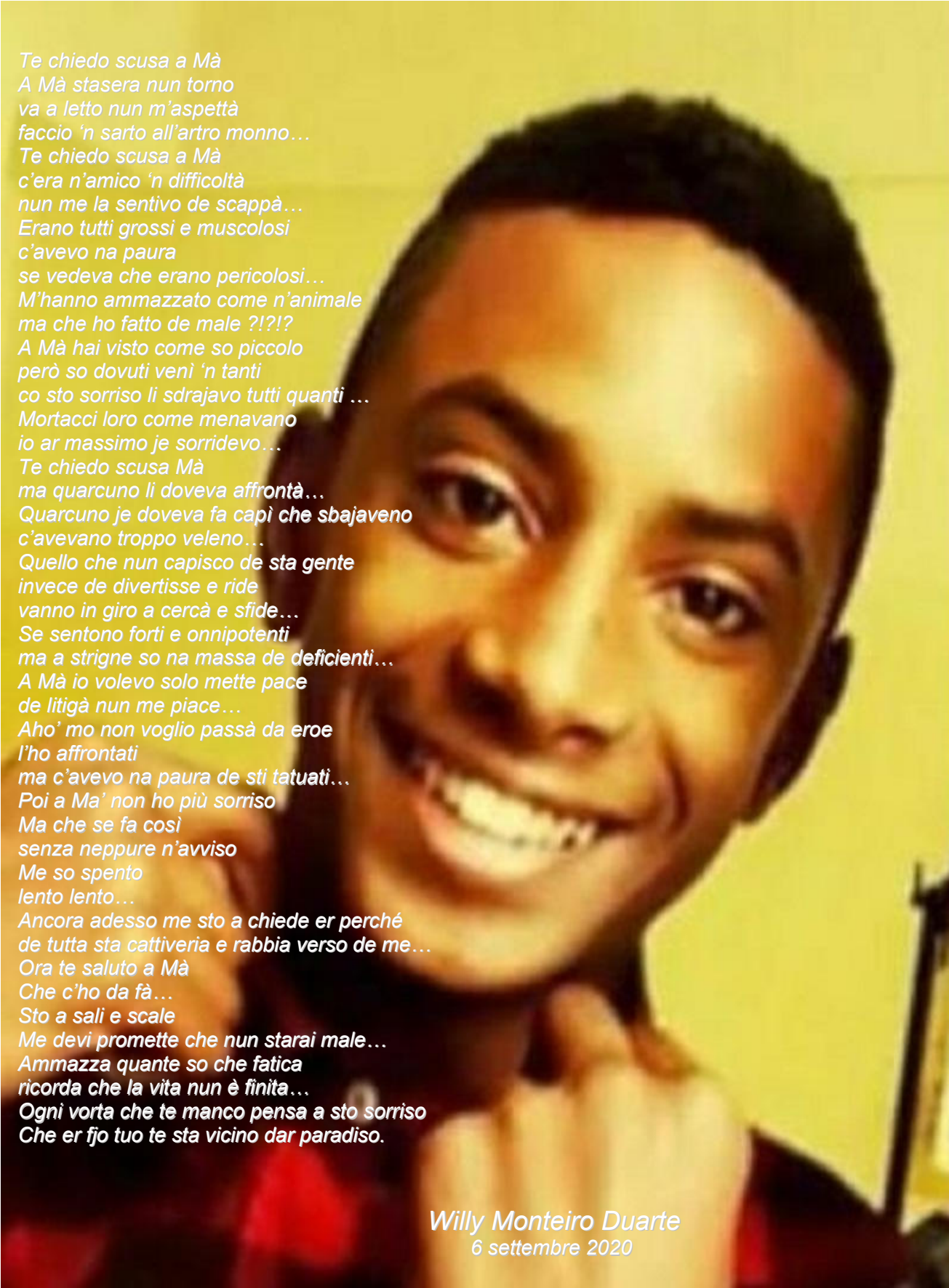


l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Ottobre 2019



*Te chiedo scusa a Mà
A Mà stasera nun torno
va a letto nun m'aspettà
faccio 'n sarto all'altro monno...
Te chiedo scusa a Mà
c'era n'amico 'n difficultà
nun me la sentivo de scappà...
Erano tutti grossi e muscolosi
c'avevo na paura
se vedeva che erano pericolosi...
M'hanno ammazzato come n'animale
ma che ho fatto de male ?!?!?
A Mà hai visto come so piccolo
però so dovuti venì 'n tanti
co sto sorriso li sdrajavo tutti quanti ...
Mortacci loro come menavano
io ar massimo je sorridevo...
Te chiedo scusa Mà
ma quarcuno li doveva affrontà...
Quarcuno je doveva fa capì che sbajaveno
c'avevano troppo veleno...
Quello che nun capisco de sta gente
invece de divertisse e ride
vanno in giro a cercà e sfide...
Se sentono forti e onnipotenti
ma a strigne so na massa de deficienti...
A Mà io volevo solo mette pace
de litigà nun me piace...
Aho' mo non voglio passà da eroe
l'ho affrontati
ma c'avevo na paura de sti tatuati...
Poi a Mà' non ho più sorriso
Ma che se fa così
senza neppure n'avviso
Me so spento
lento lento...
Ancora adesso me sto a chiede er perché
de tutta sta cattiveria e rabbia verso de me...
Ora te saluto a Mà
Che c'ho da fà...
Sto a sali e scale
Me devi promette che nun starai male...
Ammazza quante so che fatica
ricorda che la vita nun è finita...
Ogni vorta che te manco pensa a sto sorriso
Che er fjo tuo te sta vicino dar paradiso.*

*Willy Monteiro Duarte
6 settembre 2020*